

LE AUTONOMIE

DAL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO AL CICLO DI GESTIONE DELLA PERFORMANCE:
COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI NEL DLGS 150/2009 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SACCONI, CON UNIONE DEI COMUNI SI SPENDE MEGLIO 7

REGOLE PER P.A. A TUTELA DI DIPENDENTI E CITTADINI..... 8

ANCI, CRITICITÀ SU PARTECIPAZIONE SOCIETÀ 9

DEMANIO, ONLINE IL PORTALE PA PER GLI ENTI LOCALI 10

Il sistema consente alle amministrazioni interessate di comunicare all'Agenzia del Demanio in modo più rapido e agevole le informazioni sugli immobili

DIMINUISCE IL DEFICIT NEL 2010 11

ECCO COME VERRANNO TAGLIATE 12

IL SOLE 24ORE

LEGA: SÌ AL PERMESSO TEMPORANEO 13

LE APERTURE DELLA UE - La commissaria Malmstrom: sì all'asilo limitato a un anno se aumentano i flussi. Rinvia la cabina di regia tra Governo e Regioni

I SINDACI DEL CARROCCIO: VIA SUI B52..... 15

I CATTOLICI DEL CARROCCIO - Nessuna divergenza con i laici. Il primo cittadino di Brembate di Sopra: «Difficile distinguere caso per caso fra rifugiati e clandestini»

BATTAGLIONI REGIONALI? MEGLIO LASCIAR STARE..... 16

FONDI SPECIALI, SPESA ORDINARIA 17

Tradito il principio dell'addizionalità - Sei miliardi a rischio disimpegno - VIZI STORICI - Utilizzato fin qui appena il 9,6% del programma 2007-2013 - Impieghi lenti e di scarsa qualità: secondo Bankitalia il vizio sta nella «forte frammentarietà»

RINCORSA ALL'EMERGENZA: FAS NAZIONALE IN 45 VOCI..... 20

STALLO SUL TERRITORIO - Cronica incapacità dei governatori meridionali a programmare: nessuno dei piani regionali ha ancora avuto il via libera del Cipe

POCHI SPECIALIZZATI PER L'ICT, ITALIA FRENATA..... 22

Le regioni non colgono l'opportunità tecnologica - Donne nei Cda: al 29° posto nella Ue

GIANNI LETTA E CHIODI: L'AQUILA NON È MORTA, I FINANZIAMENTI CI SONO 24

MANCANO I PIANI - «I fondi liquidi non ancora spesi sono 1,7 miliardi. Gli edifici più danneggiati sono nei centri storici: serve un progetto del Comune»

LA LEGA LANCIA GLI ESERCITI REGIONALI..... 25

«Guardia nazionale sul modello Usa» - Stop di La Russa: no parcellizzazione

LISTE E PREFERENZE «ROSA» PER I CONSIGLI COMUNALI 26

CEDOLARE SECCA, OPZIONE ONLINE 27

Ricalcolo dell'acconto 2011 per i contribuenti che passano alla «tassa piatta»

ITALIA OGGI

LA CASSAZIONE BOCCIA LE AUTHORITY 28

Duro giudizio della Corte: l'indipendenza è una mera etichetta

L'ITALIA È DIVISA IN DUE, PERSINO SULL'EVASIONE FISCALE	29
<i>Il Sud evade molto di più anche se deve pagare il pizzo che è una sorta di tassa anch'esso</i>	
SI STRINGONO LE MAGLIE NELLA P.A.	30
<i>Online solo informazioni indispensabili. E per tempi congrui</i>	
CICLOMOTORI, OBBLIGATORIA LA TARGA.....	32
<i>Primi a partire mezzi con contrassegno che inizia con 0, 1, 2</i>	
COMPARTECIPAZIONE A 360°	33
<i>Il 33% è calcolato su un ampio paniere di tributi</i>	
PALAZZO CHIGI, CAD RIDOTTO	34
I FABBRICATI RURALI NON PAGHINO L'ICI.....	35
TETTO PENSIONABILE A 43.042	36
LO STATO HA FATTO PER TROPPO TEMPO ORECCHI DA MERCANTE RISPETTO ALLA UE	37
TROPPE ASSENZE COSTANO IL POSTO.....	38
<i>Dopo 18 mesi di malattia possibili proroghe ma senza stipendio</i>	
LA REPUBBLICA	
DI CHI È IL COLOSSEO? POLEMICA PER IL MARCHIO CONCESSO A MR TOD'S	39
<i>Della Valle: l'esclusiva è solo per i restauri</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
EVASIONE, IL RECORD PUGLIESE "MA A BARI CI SONO CONTROLLI"	40
<i>Il 65 per cento di tasse non viene pagato</i>	40
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
UN MILIONE DI EVASIONE TORNA A PALAZZO	41
<i>Il Comune e l'operazione recupero Irpef. Metà resterà nelle casse</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IL PGT SUPERA LE ELEZIONI TRE MESI PER L'ESAME DEL TAR.....	42
LA REPUBBLICA NAPOLI	
ISCHIA, IL 5 E IL 6 GIUGNO REFERENDUM SUL COMUNE.....	43
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE PRONTA A GESTIRE LE UNIVERSITÀ.....	44
<i>L'ipotesi nella trattativa sul federalismo. Lettera di protesta di 50 docenti</i>	
"LEGITTIMO IL MAXI-UFFICIO STAMPA" LA CORTE DEI CONTI ASSOLVE TUTTI.....	45
<i>Ma per i magistrati "Il rapporto in qualsiasi momento può essere oggetto di risoluzione"</i>	
IL COMUNE APRE LE PORTE AGLI SPONSOR	46
<i>Dalla piscina alle buste paga, chi paga potrà mettere il suo logo</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
SANITÀ, LA SCURE ANCHE SUI PRIVATI.....	47
<i>Tagli per 75 milioni in due anni - A rischio le cliniche che si occupano di anziani e riabilitazione</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
CHI COSTRUISCE LA NUOVA BARI.....	48
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	

SOLO NAPOLI «BRUCERÀ» LE IMMONDIZIE DELL'INTERA AUSTRIA	49
BILANCIO, OGNI NAPOLETANO HA 1.694 EURO DI DEBITI.....	50
<i>Saggese: «La Regione ci ha tagliato metà dei trasferimenti»</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
GENEROSITÀ SBILANCIATA.....	51
CORRIERE DEL TRENTO	
PATTO DI MILANO, TRENTO VERSA 60 MILIONI	52
<i>Erogate le somme per lo sviluppo dei Comuni limitrofi di Lombardia e Veneto</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
CONSIGLIERI, IL GETTONE DELLA POLEMICA IL PD: MARIN RACCOGLIE FIRME SUL NULLA	53
<i>Presenza a Palazzo Moroni pagata quattro volte meno che a Verona</i>	
LA STAMPA	
PALERMO REGALA UN TUTOR A OGNI OPERAIO	54
<i>Anche un criminologo nel piccolo esercito pagato dal Comune-mamma</i>	
IDIOZIA INSOSTENIBILE.....	55
LA STAMPA CUNEO	
PER LE FRANE ORA SERVONO 89 MILIONI	56
<i>A marzo colpiti soprattutto Monregalese e Albese</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
LA CONSULTA: LA STABILIZZAZIONE AVVENGA PER CONCORSO	57
<i>Le motivazioni della sentenza che boccia le norme varate dalla precedente Giunta regionale in favore degli Lsu/Lpu e altre categorie</i>	
SANITÀ, IL DEFICIT È DI UN MILIARDO E 45 MILIONI	58
<i>È il risultato "certificato" dei controlli e delle verifiche sui conti relativi al quinquennio 2006-2010, acquisito il 31 marzo dal Tavolo Massicci</i>	
IL COMUNE INVESTE SULLA CONOSCENZA	60
<i>Un'opportunità formativa rivolta ai giovani</i>	
IMPIANTI PUBBLICITARI ABUSIVI, SARANNO DEMOLITI	61
<i>Il dirigente della ripartizione urbanistica, arch. Demetrio Beatino, ha già firmato 47 ordinanze che saranno notificate nelle prossime ore</i>	
EMERGENZA RIFIUTI, I SINDACI RICEVUTI IN PREFETTURA	62
<i>Riunione dell'associazione dei Comuni. In particolare l'attenzione puntata sulla creazione di una piattaforma ecologica</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Dal processo di programmazione e controllo al ciclo di gestione della performance: cosa cambia per gli enti locali nel dlgs 150/2009

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance" che rappresenta l'articolo base su cui vengono articolati quelli del titolo II arrivando alle indicazioni relative alla redazione del Piano della Performance e della Relazione della Performance. Durante il seminario si analizzano gli organi previsti dal decreto attuativo e, in particolare, le funzioni e le responsabilità dell'Organo Indipendente di Valutazione e come deve raccordarsi con la Civit. Il seminario prevede la trattazione del principio della trasparenza (art.11) e delle modifiche di funzionamento operativo che esso comporta. Lo scopo del seminario, inoltre, è quello di fissare gli elementi essenziali per la definizione del ciclo di gestione delle performance, partendo dal processo di programmazione e controllo e definendo gli elementi essenziali che devono essere garantiti e le metodologie da utilizzare. In tale ambito una particolare attenzione sarà dedicata al rapporto che si deve garantire a cittadini, utenti e soggetti interessati. Il seminario si svolgerà il **11 APRILE 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.77 del 4 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 febbraio 2011 Modalità, limiti e tempi di applicazione del Codice dell'amministrazione digitale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 marzo 2011 Indizione del referendum popolare per l'abrogazione dell'articolo 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'articolo 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, e dall'articolo 15 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 325 del 2010, in materia di modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 marzo 2011 Indizione del referendum popolare per l'abrogazione parziale di norme del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, della legge 23 luglio 2009, n. 99, del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, e del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, in materia di nuove centrali per la produzione di energia nucleare.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 marzo 2011 Indizione del referendum popolare per l'abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte costituzionale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 marzo 2011 Indizione del referendum popolare per l'abrogazione parziale del comma 1 dell'articolo 154 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Sacconi, con unione dei comuni si spende meglio

"Le Unioni dei Comuni contano molto perché vuol dire spendere meglio il denaro pubblico, gestendo insieme i servizi, e disporre di più risorse per abbassare le tasse". Lo ha detto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, a margine di un convegno sul federalismo municipale a Conegliano, in provincia di Treviso, organizzato da Unindustria. Ad avviso di Sacconi, "non si possono gestire i servizi fondamentali nella dimensione di 2000, 3000, 4000 abitanti a Comune; non ha senso gestire l'amministrazione a questo livello". Per il ministro del lavoro e delle Politiche sociali, con le nuove tecnologie i servizi si possono gestire a distanza. "Non ha senso gestire da soli un'anagrafe, la polizia municipale, l'attività legate all'istruzione e alla formazione, il governo del territorio, l'amministrazione del territorio, la regolarizzazione di ciò che sta sopra il suolo - ha esemplificato Sacconi -. Sono tutte funzioni che vanno gestite, non fondendo i Comuni, poiché questi appartengono a tradizioni consolidate che vogliamo mantenere, ma realizzando forme associative". Accorpate i servizi fondamentali in una gestione intercomunale, significa in sostanza, per Sacconi, "meno tasse e più servizio, nonché migliore gestione del territorio". E a questo riguardo l'esponente di Governo ha osservato che "la vera politica industriale consiste nel donare all'impresa un contesto più favorevole in cui si possa sviluppare". Sacconi ha concluso sottolineando che "meno tasse per le imprese significa anche meno tasse per i cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Regole per p.a. a tutela di dipendenti e cittadini

"On line solo informazioni personali indispensabili. Tempi congrui di permanenza in rete. Misure tecnologiche contro manipolazione e duplicazione massiva dei file. Cautele nel consentire la reperibilità dei dati attraverso motori di ricerca esterni ai siti". Il Garante per la protezione dei dati personali ha fissato le regole in base alle quali le pubbliche amministrazioni possono diffondere on line atti e documenti amministrativi contenenti dati personali senza ledere la riservatezza di cittadini e dipendenti e rispettare i principi stabiliti dalla normativa sulla privacy. Le "Linee guida" appena varate dall'Autorità definiscono infatti un primo quadro unitario di misure e accorgimenti che la P.a. deve adottare sia nel caso che la pubblicazione on line sia effettuata a fini di trasparenza dell'attività amministrativa, di pubblicità degli atti o di consultazione da parte di singoli soggetti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Anci, criticità su partecipazione società

"Nonostante lo sforzo di 'semplificazione', le modifiche normative sul divieto di costituzione o partecipazione alle società per i piccoli e medi Comuni contengono comunque elementi di criticità sia interpretativi che operativi". Lo dichiara Giorgio Galvagno, sindaco di Asti e delegato Anci ai Servizi pubblici locali in un intervento pubblicato nel prossimo numero di Anci Rivista che si sofferma sulle novità introdotte dal decreto "milleproroghe". "Quest'ultimo provvedimento - spiega il delegato Anci - oltre a prorogare la scadenza per la dismissione delle società vietate al 31 dicembre 2013 (in precedenza era previsto a fine 2011), prevede adesso l'esclusione dai divieti per le società dei Comuni fino a 30 mila abitanti".

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI**TERRITORIO****Demanio, online il Portale PA per gli enti locali**

Il sistema consente alle amministrazioni interessate di comunicare all'Agenzia del Demanio in modo più rapido e agevole le informazioni sugli immobili

È disponibile un nuovo sistema informatico denominato "Portale PA" che consentirà alle amministrazioni dello Stato interessate di comunicare all'Agenzia del Demanio in modo più rapido e agevole le informazioni prescritte da specifiche disposizioni normative. Il Portale PA si articola in tre diverse funzioni: 1) "RATIO" – Rilevazione periodica fabbisogni allocativi. Consente la comunicazione dei dati concernenti la previsione triennale dei fabbisogni allocativi e delle superfici occupate non più necessarie ai sensi dell'art. 2, comma 222, primo periodo della legge 23/12/2009 n. 191 (Legge Finanziaria 2010) 2) "SIM" – Rilevazione periodica costi di manutenzione sugli immobili. Consente la comunicazione dei dati concernenti gli interventi manutentivi effettuati sia sugli

immobili di proprietà dello Stato, alle medesime in uso governativo, sia su quelli di proprietà di terzi utilizzati a qualsiasi titolo, nonché l'ammontare dei relativi oneri ai sensi dell'art. 2, comma 222, decimo periodo della legge 23/12/2009 n. 191 (Legge Finanziaria 2010) 3) "U.GOV" – Esclusione usi governativi dal trasferimento agli Enti Locali. Consente alle Amministrazioni interessate di ri-

chiedere l'esclusione dal trasferimento a Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni degli immobili di proprietà dello Stato in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali ai sensi dell'art. 5 comma 3 del D.Lgs. 28/05/2010, n. 85 Le Amministrazioni dello Stato interessate possono accedere al Portale PA, previa procedura di accreditamento, a far data dal 28 marzo 2011.

Fonte ADNKRONOS

<https://portalepa.agenziademanio.it/PortalePA/>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Diminuisce il deficit nel 2010

Il quarto trimestre del 2010 fa segnare un calo dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al Pil in linea con la riduzione complessiva rispetto all'anno precedente. L'Istat ha pubblicato il Conto economico delle Pa relativo al quarto trimestre 2010 dal quale emerge che l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato pari al 3,8% (era stato pari al 4,1% nel corrispondente trimestre del 2009). Nell'anno 2010 si è registrato un indebitamento netto complessivo pari al 4,5% del Pil, in riduzione rispetto al 5,3% registrato nel 2009. Sempre nel quarto trimestre 2010, il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari a 3.712 milioni di euro (era pari a più 2.118 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2009), con una incidenza positiva sul Pil dello 0,9% (era più 0,5% nel corrispondente trimestre del 2009). Complessivamente, per l'anno 2010 il saldo primario rispetto al Pil risulta negativo e pari allo 0,1% (era pari a meno 0,7% nell'anno precedente). Anche il saldo corrente (risparmio) è risultato positivo nel quarto trimestre del 2010 e pari a 999 milioni di euro (era 30 milioni di euro nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). L'incidenza sul Pil è risultata pari a più 0,2% (0,0% nel corrispondente trimestre del 2009). Nel 2010 il saldo corrente in rapporto al Pil è stato negativo e pari all'1,5% (meno 2,0% nel 2009).

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/contoPA/20110404_00/

NEWS ENTI LOCALI**SOSTENIBILITÀ**

Ecco come verranno tagliate

Le auto 'blu' diventeranno un po' più... verdi. Anche se per il momento restano divise in 'blu-blu', 'blu' e 'grigie'. È stato avviato dal ministero della Pubblica amministrazione il monitoraggio degli autoveicoli pubblici a disposizione delle amministrazioni centrali, regionali e locali: la mole dei questionari compilati sta già riversandosi nei computer di palazzo Vidoni. Intanto la direttiva del ministro Renato Brunetta ha chiesto di valutare la possibilità di ripensare e rivedere al ribasso le cilindrate delle auto a disposizione: un primo passo per ridurre, oltre i costi, anche l'inquinamento, quando Oltreoceano il presidente americano Barack Obama annuncia che entro il 2015 negli Usa i veicoli governativi saranno 'verdi': elettrici, ibridi o alimentati da carburanti ecologici. In Italia, entro il 29 aprile, tutte le amministrazioni pubbliche inscrite nell'elenco Istat - già chiamate a non effettuare "spese di ammontare superiore all'80% della spesa sostenuta nell'anno 2009 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture" - dovranno quindi consegnare debitamente compilati i questionari inviati dal ministero per la "rilevazione quantitativa di tutte le autovetture in dotazione alle amministrazioni". In particolare, le amministrazioni pubbliche dovranno aggiornare i dati relativi "al numero di auto utilizzate, assegnate in uso esclusivo e non esclusivo; al numero e alla qualifica degli assegnatari delle autovetture; al numero di auto di servizio a disposizione per le esigenze degli uffici; al costo complessivo delle autovetture e del servizio". Tutto questo distinguendo la 'dotazione' in auto 'blu-blu' "utilizzate dalle alte cariche dello Stato, delle magistrature e delle autorità indipendenti o assegnate agli organi di governo di regioni e amministrazioni locali e ai vertici istituzionali degli enti pubblici centrali e locali"; in auto 'blu' "di servizio"; e in auto 'grigie' "a disposizione degli uffici". Oltre che sul numero complessivo delle auto pubbliche, il monitoraggio ordinato dal ministro della Pubblica amministrazione Brunetta servirà a determinare "il numero delle auto entrate nella disponibilità dell'ente per le acquisizioni intervenute nel 2010; il numero e la tipologia degli assegnatari delle auto di rappresentanza, delle auto di servizio e delle auto a disposizione; le unità di personale adibito alla guida o impegnate nella gestione e nella custodia del parco auto; il costo annuale

sostenuto nel 2010 per il personale; la percorrenza complessiva in chilometri e le spese di gestione delle autovetture". Da segnalare, inoltre, "l'eventuale adozione di misure di contenimento della spesa, di ottimizzazione dell'utilizzo del parco autovetture e di trasparenza anche nei confronti dei cittadini". Proprio a tal proposito, da Palazzo Vidoni sono giunti 'suggerimenti utili' per raggiungere lo scopo dichiarato di un risparmio complessivo. Si va dalla valutazione sull'opportunità di procedere alla dismissione del parco autovetture di proprietà alla riduzione del loro numero complessivo; dall'acquisto di autovetture a bassa emissione di agenti inquinanti, alla scelta dei veicoli prestando attenzione alla selezione dei modelli e soprattutto delle cilindrate, che vanno ridotte. Tenendo in considerazione anche le possibilità di ricorrere a contratti di noleggio con o senza conducente o a convenzioni con società di taxi o di trasporto, senza scartare la 'extrema ratio' dell'utilizzo "condiviso con altre amministrazioni per percorsi in tutto o in parte coincidenti". La precedente rilevazione statistica è stata effettuata tra il maggio e il settembre del 2010, quando al quesito del ministero della P.a. rispose il 55% delle

amministrazioni centrali, regionali e locali; percentuale che sale al 71% se si escludono i piccoli Comuni. Il parco auto risultava composto da circa 86.000 veicoli, di cui 5.000 'blu-blu' di rappresentanza politico-istituzionale, 10.000 'blu' di servizio con autista e 71.000 'grigie' a disposizione degli uffici per attività operative, senza autista. In particolare, nella pubblica amministrazione centrale, vale a dire in ministeri, agenzie, università, enti pubblici, il parco auto è di circa 3.000 vetture 'blu-blu', 5.500 'blu' e 1.500 'grigie'; mentre nelle amministrazioni regionali e locali solo 2.000 sono 'blu-blu', 4.000 'blu' e oltre 70.000 'grigie'. Si tratta di veicoli di proprietà nell'81% dei casi per le amministrazioni locali e nel 57% per le amministrazioni centrali. Quanto poi alla spesa, i risultati del primo monitoraggio predisposto da palazzo Vidoni hanno messo in risalto che la spesa media annuale, onnicomprensiva anche di consumi, ammortamento, stazionamento e personale, è di 138.000 euro per ogni auto 'blu-blu', di 80.000 euro per ogni auto 'blu' e di 16.000 euro per ogni auto 'grigia'. Per una spesa totale dell'intero parco autovetture pari a circa un miliardo di euro.

L'emergenza immigrati - Le mosse del Governo/Vertice a Palazzo Grazioli – Il documento consentirà agli stranieri la libera circolazione nell'area Shengen

Lega: sì al permesso temporaneo

LE APERTURE DELLA UE - La commissaria Malmstrom: sì all'asilo limitato a un anno se aumentano i flussi. Rinviata la cabina di regia tra Governo e Regioni

ROMA - Il Cavaliere tratta con la Lega e alla fine si profila la soluzione: il Carroccio dà l'ok ai permessi di soggiorno temporanei per motivi umanitari. Consentiranno agli stranieri la libera circolazione nell'area Schengen. Il permesso temporaneo dura fino a un massimo di tre mesi ed è rilasciato per il ricongiungimento con i familiari. La Lega, in sostanza, dice sì perché se da una parte rinuncia alla politica muscolare dei respingimenti ottiene, però, che i tunisini, innanzitutto, possano andare liberamente - come la maggior parte intende - verso la Francia, comunque fuori dai confini italiani. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni potrà avere la situazione più chiara dopo l'incontro di oggi a Tunisi, al termine della trattativa portata avanti nel frattempo dal direttore centrale della Polizia delle frontiere e l'immigrazione, prefetto

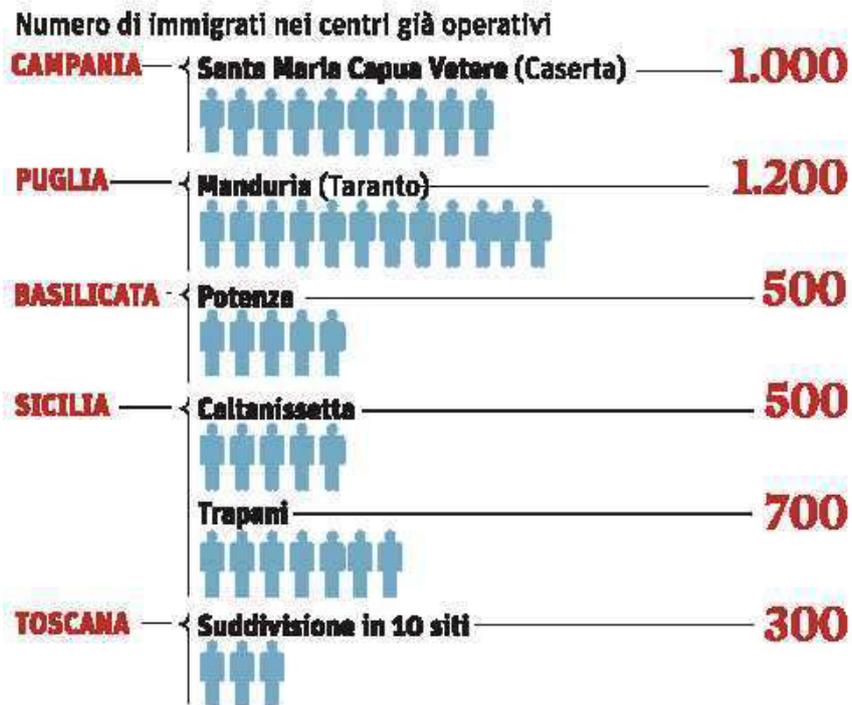
Rodolfo Ronconi. I risultati incassati, oltre alla tenuta dentro la maggioranza, condizionano il confronto con le Regioni, slittato a domani. Un'intesa sui rimpatri rafforzerebbe la tesi che le tendopoli innalzate finora sono campi provvisori. Si dovrebbero ammorbidire, in teoria, i governatori del Nord, leghisti in testa, che continuano a non volere sul loro territorio i migranti clandestini. Nell'incontro di mercoledì Maroni presenterà alle Regioni la lista dei siti dove dovranno essere allestiti i campi. Sono in ballo le sedi di Torino (Arena Rock), Montichiari (Brescia), Padova, Fermo, Vipiteno e Viterbo, oltre a quelli già in funzione a Manduria, Trapani, Caltanissetta, Potenza e Santa Maria Capua Vetere (si veda la cartina in alto). I sindacati di polizia si agitano: secondo Nicola Tanzi (Sap) «uomini e mezzi sono ancora limitati ri-

spetto al livello dell'emergenza». Il malessere politico nella maggioranza si ripercuote anche in questioni più concrete, visto che 62 parlamentari del Pdl, di tutte le aree geografiche, politiche e culturali del partito, hanno inviato una lettera sull'emergenza immigrazione clandestina al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. È una richiesta pressante: distribuire gli immigrati «in modo equo e proporzionato sull'intero territorio nazionale, senza continuare a gravare soltanto sul Sud»; evitare "maxitendopoli" per consentire una migliore vigilanza; rilasciare permessi di soggiorno per motivi umanitari ai tunisini che non abbiano comportamenti violenti e dimostrino - scrivono gli onorevoli Pdl - di avere delle destinazioni finali accertabili e sostenibili, come è già avvenuto per l'emergenza Kosovo». Mentre Mario Staderini (Radica-

li) ricorda che «oggi la Camera avrà l'occasione per avviare un rientro nella legalità del nostro Paese rispetto alle politiche sull'immigrazione. Si voteranno infatti gli emendamenti presentati dai deputati Radicali per recepire la direttiva europea sui rimpatri che prevede la reclusione degli immigrati irregolari solo come extrema ratio». Intanto l'Unione europea pensa di attivare la direttiva 55 del 2001 che permette di concedere asilo per almeno un anno «nel territorio degli stati membri» come ha detto la Commissaria europea, Cecilia Malmstrom, nel suo intervento sul caso Lampedusa davanti alla riunione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

SEGUE GRAFICO



L'emergenza immigrati - *Le mosse del Governo*/Gli amministratori del Nord/Vertice e base si ricompattano sul no all'accoglienza dei profughi

I sindaci del Carroccio: via sui B52

I CATTOLICI DEL CARROCCIO - Nessuna divergenza con i laici. Il primo cittadino di Brembate di Sopra: «Difficile distinguere caso per caso fra rifugiati e clandestini»

MILANO - Gli amministratori locali e i vertici nazionali della Lega Nord si ricompattano sul l'emergenza immigrati e sul rifiuto di accoglierli. Tutti dietro a Bossi e a Maroni. In pochi giorni si è ridotta a zero la distanza fra il "partito" dei sindaci del Carroccio e i dirigenti "romani" del movimento che si era creata negli ultimi mesi su alcuni temi cruciali, come la capacità di spesa degli enti locali e il rapporto con Berlusconi. «Altro che ospitarli nelle strutture del nord, bisogna rimandarli in Tunisia sui B52 e basta», dice Sandy Cane, americana del Massachusetts e primo esponente di colore della Lega a diventare sindaco. Cane è sindaco di Viggù, 5mila abitanti vicino a Varese. «I miei Stati Uniti hanno fondato la loro storia sulla capacità di integrare masse enormi di immigrati? Sì, ma era un altro periodo storico. Provi adesso a entrare illegalmente dal Messico in Arizona e poi vede cosa le succede. È un problema di spazi vitali. L'Italia non li ha. Se mi mandano mille tunisini a Viggù, io mi spa-

ro». E Lampedusa? «Lampedusa è una vergogna. Nemmeno il mio cane, che sta sul divano del salotto, viene trattato così. Bisogna soccorrerli e rifocillarli». E poi? «Beh, dopo vanno rimessi sui B52 e rispediti a casa». I sindaci della Lega Nord non vanno molto per il sottile: la distinzione fra profughi e clandestini non incontra un grande favore. Massimo Bitonci, sindaco di Cittadella in provincia di Padova, emise nel 2007 l'ordinanza "anti-sbandati" con cui chiedeva, per rilasciare la residenza, dei documenti (per esempio la busta paga) che dimostrassero la capacità dello straniero di mantenersi da solo. Allora gli valse un avviso di garanzia, poi archiviato. Due anni dopo, le stesse richieste vennero incluse del decreto Maroni. «Sono tutti clandestini – sostiene Bitonci – ed è sbagliata la linea dei sindaci radunati nell'Anci di porre dei distinguo. Il presidente dell'Anci Chiamparino, di Torino, e il vicepresidente con delega all'immigrazione Zanonato, di Padova, sono entrambi del Pd. E la fanno troppo lunga sui

rifugiati. Ma dove sono? Come fai a capire chi è un profugo politico e chi è un clandestino? Noi siamo contrari anche a Berlusconi che invita i comuni a prendersi una quota di questi qua». La paura di doversi prendere "questi qua" è molto forte fra gli amministratori leghisti. La giunta di Ghedi, in provincia di Brescia, ha deciso in passato di non concedere le case comunali agli stranieri. «La gente mi ferma per strada – sostiene il vicesindaco Gianluigi Bosselli – hanno il terrore che gli immigrati possano essere radunati in una caserma vicino alla vecchia base missilistica di Montichiari, che è a cento metri dal nostro municipio. La linea Bossi-Maroni, per me, è ancora poco. A parte l'ordine pubblico, quanti lavori porterebbero via ai nostri compaesani? C'è una crisi tale che ormai le bresciane fanno i corsi per diventare badanti. Altro che usare gli immigrati per i lavori più umili...». L'accelerazione impressa dal dossier immigrati cancella le sfumature fra le anime del mondo leghista. Diego Locatelli, sindaco di

Brembate di Sopra, è insieme un uomo del Carroccio e un cattolico delle valli bergamasche. «Prima di questo esodo biblico – dice – non abbiamo mai lesinato gli aiuti alle famiglie, indipendentemente dalla religione e dalla nazionalità. L'importante è che fossero regolari. Ora, esiste senz'altro una differenza fra rifugiati e clandestini, ma ci vuole un bello sforzo per capirlo caso per caso». Così, si ritorna al vecchio slogan leghista degli anni Ottanta: "aiutiamoli a casa loro". «Non c'è dubbio – conclude Locatelli – che occorra pressare il governo tunisino perché mantenga i patti sottoscritti. Le proporzioni sono diverse, lo so, ma è sempre una questione di regole. Noi, nel nostro piccolo comune, abbiamo deciso di non fare alcuna differenza sugli aiuti per le rette scolastiche e per i buoni mensa. Ora, se c'è un patto, che i tunisini lo rispettino. Sennò, se li riprendano tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

Federalismo e fughe in avanti

Battaglioni regionali? Meglio lasciar stare

Il processo di completamento del federalismo sta andando avanti. La Lega, che ne ha fatto una bandiera, ne ha sempre esaltato i vantaggi e anche le ricadute positive, soprattutto sul delicato versante dei conti pubblici. Al di là delle schermaglie politiche che hanno accompagnato in Parlamento l'esame dei decreti attuativi della riforma, con il trascorrere dei mesi molte sono state le voci a levarsi in favore del federalismo, a patto che non penalizzi il Mezzogiorno. Lo stesso capo dello Stato ha più volte ribadito la necessità di una riforma condivisa. Nonostante il traguardo si stia avvicinando, il Carroccio però non riesce a non cadere nella tentazione di spianare la strada a pericolosi "derivati" della riforma federale. L'ultimo caso in ordine cronologico è la proposta di legge presentata dalla Lega alla Camera per istituire «battaglioni regionali», che sarebbero anche chiamati a mantenere l'ordine pubblico su richiesta del Consiglio dei ministri o dei governatori regionali. Il Carroccio ha evocato il modello della Guardia nazionale americana. Ma l'esercito padano non sarebbe altro che l'incarnazione di un'insensata secessione militare: una sorta di attentato allo Stato.

Inchiesta: l'Italia che non cresce – I finanziamenti per il Sud

Fondi speciali, spesa ordinaria

Tradito il principio dell'addizionalità - Sei miliardi a rischio disimpegno - VIZI STORICI - Utilizzato fin qui appena il 9,6% del programma 2007-2013 - Impieghi lenti e di scarsa qualità: secondo Bankitalia il vizio sta nella «forte frammentarietà»

Q uestione di idee, spesso deboli, e di regole, ancora bizantine. Questione di centri decisionali, troppe volte in conflitto tra loro, e d'interessi particolari che hanno allontanato l'obiettivo generale. Così la quasi ventennale storia dei fondi europei, pur con delle eccezioni virtuose, resta segnata da un insuperato vizio di origine: quantità della spesa bassa e qualità degli interventi carente. In altre parole, l'arma strategica per ridurre il divario economico tra il Nord e il Sud del Paese ha deluso le aspettative, come certificato anche dalla Corte dei conti: «La crescita del Pil pro capite nelle aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno è stata non solo lievemente minore di quella italiana, ma soprattutto molto inferiore a quella delle restanti regioni Obiettivo 1 dell'Europa». Anno dopo anno i fondi speciali messi a disposizione dalla Ue hanno smarrito la loro funzione aggiuntiva, finendo per sostituire porzioni di spesa ordinaria che lo Stato non è riuscito a garantire. In questo modo si sono progressivamente perse di vista le finalità originarie della programmazione a sostegno delle aree deboli. Solo adesso si avvicinano scadenze decisive per un possibile

cambio di rotta. Uno degli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale anticipa le linee generali della nuova politica di coesione europea, mentre il Governo, scontentando non poco le Regioni, ha avviato una riprogrammazione generale delle risorse fin qui incagliate. Il tempo stringe e aumenta il pressing della Commissione europea, che può far valere la tagliola del disimpegno automatico. L'ultimo resoconto, messo nero su bianco in un recente incontro tra il ministro Fitto e i governatori, parla di quasi 6 miliardi di spese (8 includendo anche il Centro-Nord) da certificare entro il prossimo 31 dicembre. Una cifra mostruosa, pari a quasi un settimo del programma comunitario 2007-2013. Come fare? Il Governo ha scelto l'arma di un progressivo accentramento della governance, fissando scadenze rigorose in corso d'anno per rispettare il target ed evitare che risorse preziose tornino a Bruxelles. In poche parole bisogna fare in fretta. La Ragioneria dello Stato, nell'ultimo bilancio sullo stato di attuazione aggiornato al 31 dicembre 2010, ha segnalato dei progressi, ma il ritardo da recuperare resta notevole. Al Sud, i pagamenti relativi ai 43,6 miliardi della programmazione

2007-2013 (tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale) si fermano al 9,6%; gli impegni al 18,8. I dati variano molto in base al programma, ma sulla spesa spiccano in negativo il 2,4% della Campania e il 3,7% della Sicilia sul fondo Fse; il 6,6 e il 7,7% delle stesse regioni sul fondo Fesr. Vanno appena meglio due dei programmi che coinvolgono direttamente anche i ministeri – su cultura, turismo ed energie rinnovabili (8,7 e 8,8%) – a testimonianza che le responsabilità possono riguardare diversi livelli di governo oltre che gli stessi enti o società statali beneficiarie. Sono infatti molto spesso comuni le difficoltà. La Ragioneria dello Stato va sul tecnico: ritardi su sistemi di contabilità, dichiarazioni di spesa, sorveglianza e check list, oltre all'annoso problema degli organici insufficienti. La Corte dei conti sottolinea invece come di per sé uno strumento dai tempi di pagamento contingentati metta in difficoltà un Paese che sulle opere pubbliche infrastrutturali ha performance da brividi: «Per interventi superiori ai 10 milioni la sola attività di progettazione può essere superiore a cinque anni e la realizzazione può concludersi dopo non meno di dieci». Dal canto

suo la Banca d'Italia, con il capo servizio studi Daniele Franco, enfatizza altri due aspetti: «Forte frammentarietà degli interventi» e squilibrio eccessivo verso incentivi alle imprese, la cui efficacia si è «rilevata in genere modesta». Un giudizio che, tralasciati i numeri, già ci proietta alla qualità della spesa. Senza usare il commento tranchant del ministro Tremonti, che ha addirittura parlato di «cialtroneria», o rifarsi agli esempi internazionali citati recentemente dal Financial Times, nel repertorio dei fondi europei si possono recuperare esempi significativi. Da un lato ci sono la metropolitana di Napoli, l'Alta velocità Roma-Napoli, interventi sulla rete energetica; dall'altro ci sono azioni di tutt'altra incisività come le «aree attrezzate per la sosta breve di caravan e roulotte» o di dubbia concretezza come le «attività finalizzate a fornire al management informazioni sull'ambiente esterno all'impresa». Le cronache hanno raccontato poi dei 710mila euro impiegati dalla Campania per un concerto di Elton John e contestati dalla Ue e di una lunga polemica su una sponsorizzazione della nazionale di calcio da parte della Calabria. Lungo l'elenco di consulenze e cor-

si di formazione dagli esiti modesti, senza contare che ogni anno su circa l'11% dei fondi (dati Olaf) si rilevano frodi o errori. Eppure, inefficienze a parte, non si renderebbe giustizia alle politiche per il Mezzogiorno senza citare il tradimento del principio dell'"addizionalità". Alla fine degli anni 90 il Governo fissò dei traguardi molto precisi: al Sud

sarebbe dovuta andare il 45% della spesa in conto capitale (tra risorse ordinarie, Ue e Fas). Negli anni successivi il target è stato però puntualmente disatteso e nell'attuale legislatura si è rinunciato a obiettivi quantitativi. Così facendo, i fondi speciali hanno finito spesso per sostituire spese ordinarie decrescenti a danno dell'efficacia stessa delle

politiche di coesione. «È utile rammentare – rileva su questo punto la Banca d'Italia nell'ultima audizione sul federalismo fiscale – che l'insieme delle risorse in conto capitale aggiuntive è di poco superiore al 5% dell'intera spesa pubblica nel Mezzogiorno. Se la restante parte della spesa pubblica, in larga misura corrente, produce risultati

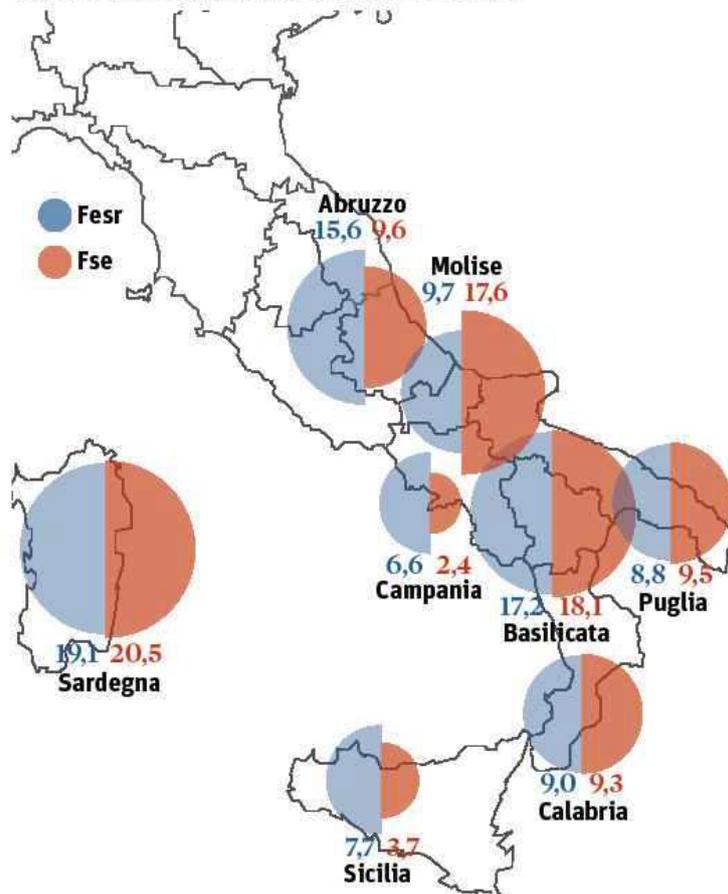
insoddisfacenti nei servizi essenziali (istruzione, giustizia, sanità, eccetera) le politiche regionali hanno poca possibilità d'incidere significativamente sullo sviluppo delle aree in ritardo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

La mappa della spesa mancata

FONDI EUROPEI...

Pagamenti sul contributo (in percentuale sul totale)





...E RISORSE ITALIANE

Lo stato d'attuazione dei piani

2000/2006					2007/2013
Regioni	Importo mln euro	Spesi mln euro (%)	Da spendere mln euro (%)	Recuperati mln euro (%)	Nuovo valore mln euro
	696,6	424,9 (61)	234,5 (33,7)	37,2 (5,3)	730,0
Abruzzo					
	744,4	303,0 (40,7)	423,9 (56,9)	17,5 (2,4)	407,1
Basilicata					
	1.882,1	570,3 (30,3)	976,9 (51,9)	334,9 (17,8)	3.506,8
Calabria					
	3.806,3	1.834,6 (48,2)	1.798,0 (47,2)	173,6 (4,6)	2.794,6
Campania					
	588,4	357,2 (60,7)	212,7 (36,2)	18,5 (3,1)	769,0
Molise					
	2.681,3	1.088,6 (40,6)	1.459,1 (54,4)	133,6 (5,0)	1.595,9
Puglia					
	1.591	590,3 (37,1)	979,5 (61,6)	21,2 (1,3)	3.684,4
Sardegna					
	4.067,8	972,2 (23,9)	2.654,6 (65,3)	441,0 (10,8)	1.946,2
Sicilia					
Totale	16.057,9	6.134,1 (38,2)	8.746,3 (54,5)	1.177,5 (7,3)	15.434,0

Inchiesta: l'Italia che non cresce - I finanziamenti per il Sud/Il fondo aree sottoutilizzate. La gestione Economia-Cipe

Rincorsa all'emergenza: Fas nazionale in 45 voci

STALLO SUL TERRITORIO - Cronica incapacità dei governatori meridionali a programmare: nessuno dei piani regionali ha ancora avuto il via libera del Cipe

Vive di paradossi ormai il Fas, il ricco Fondo per le aree sottoutilizzate, che è partito nel 2007 con 53,7 miliardi di risorse programmate dal Governo Prodi e avrebbe dovuto sostenere la spesa per investimenti nel Mezzogiorno insieme ai fondi europei. Per metà destinato ai programmi regionali e per metà a quelli nazionali, allo sviluppo del Sud e alla riduzione del dualismo economico italiano, però, è andato ben poco, un po' per la bocciatura da parte del Governo dei piani delle Regioni, considerati troppo dispersivi e di bassa qualità, un po' per il dirottamento dei fondi su mille altre partite. Alla fine, la quota delle Regioni meridionali è stata ridotta da 17,1 a 15,4 miliardi e aspetta ancora il decollo, mentre quella nazionale (24,66 miliardi), saldamente in pugno al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stata ripartita fra 45 destinazioni destinate in molti casi a contrastare le emergenze economiche e del territorio, ma senza un disegno unitario complessivo. Pesa

senz'altro la cronica incapacità delle Regioni meridionali che non riescono a spendere i fondi, polverizzati in mille rivoli, come dimostra il vecchio programma 2000-2006: tuttora lo stato di avanzamento economico è fermo al 38,2% (per il Centro-Nord il dato è il 65,5%). Uno stato avvilito considerando che ci avviciniamo alla fase finale del programma successivo, quello del settennio 2007-2013, e non si riescono a realizzare progetti avviati 11 anni fa. Anche sul programma 2007-2013 il blocco è totale: nessun piano regionale ha mai avuto il via libera del Cipe, con l'eccezione del piano Sicilia (4,3 miliardi), prima approvato e poi bloccato. Una guerra di posizione tra Governo e Regioni e anche all'interno del Governo, cominciata ai tempi in cui al ministero dello Sviluppo economico c'era Claudio Scajola e che ha assunto un'altra faccia da quando le deleghe state assegnate al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto. Il risultato non cambia molto, finora non si è impegnato

neanche un euro. Fitto ha avviato una difficile fase di riprogrammazione, d'accordo con Tremonti, per bloccare le proposte regionali e concentrare invece le risorse su poche priorità infrastrutturali. Operazione avviata ormai un anno fa e che dovrebbe vedere l'approdo al Cipe entro aprile con un'intesa generale, sbloccando finalmente il programma con quattro anni di ritardo. Sull'altra sponda c'è il «Fas nazionale»: i 45 interventi a tutto campo finanziati finora con 23,84 miliardi (restano da distribuire 777 milioni) sono accorpabili in tre grandi capitoli di spesa: 4 miliardi per il fondo degli ammortizzatori sociali, 12,356 miliardi per il fondo infrastrutture, 8,3 miliardi al fondo per lo sviluppo economico collocato presso palazzo Chigi. Per Tremonti, che ha capito prima degli altri come il Fas potesse costituire un tesoro da usare in funzione anti-crisi senza compromettere i conti pubblici, l'impiego a tutto campo ha consentito di dare ossigeno all'economia, sottraendo i fondi a usi che si sa-

rebbero incamminati sul consueto percorso ad ostacoli. Molto meno generosi si sono rivelati verso la strategia tremontiana governatori, sindacati e opposizioni parlamentari che hanno accusato il ministro dell'Economia di usare il Fas «come un bancomat», senza rispetto né per il vincolo di destinazione dei fondi al Sud (85%) né per il criterio di assegnazione alle spese in conto capitale. Il Fas è diventato così terreno di scontro politico, poi attenuatosi quando il Governo ha cominciato a dare i numeri delle quote d'impegno e spesa dei vecchi piani regionali. Resta il problema della qualità della spesa sulle due sponde. Fitto ha accusato i governatori di aver polverizzato il Fas tra centinaia d'interventi tutt'altro che prioritari e di averlo usato per coprire spese correnti. Ma anche il «Fas nazionale» non mostra certo un disegno unitario in favore del Sud. Si va da interventi come la ricostruzione dell'Abruzzo (4.408,5 milioni) o il programma per l'edilizia scolastica (1 mi-

liardo) o i 1.637 milioni per il Ponte sullo Stretto a interventi che con la crescita economica e lo sviluppo del Mezzogiorno non hanno molto a che fare: 390 milioni per il salvataggio di Tirrenia, 503 milioni per il re-

integrato del fondo sulle frodi finanziarie, 150 milioni all'istituto di sviluppo agroalimentare, 100 milioni al settore agricolo, 900 milioni per i meccanismi di revisione dei prezzi degli appalti, 490 milioni in due

tranche per l'emergenza rifiuti in Campania, 2.755 milioni a Trenitalia e Fs per vari contratti di servizio. Tutte scelte coperte da norme di legge o da delibere Cipe come quella di finanziare per questa via anche i

capitoli della manutenzione Anas e Fs (rispettivamente 268 e 292 milioni) azzerati o ridimensionati nel bilancio ordinario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Oltre 23 miliardi di interventi

Il Fas 2007-2013 nazionale: ripartizione delle risorse. Dati in milioni di euro

Fondo ammortizzatori sociali	4.000
Diritto allo studio DL 180/2008	470
Taglio lineare per copertura DL 180/2008	155
Reintegro fondo frodi finanziarie DL 5/2009	503
Banda larga L. 69/2009	400
Fondo garanzia ex art. 15 L. 266/1997	1.000
Istituto sviluppo agroalimentare DL 78/2009	150
Copertura DL 195 emergenza rifiuti Campania	90,3
Delibera Cipe su protezione civile rifiuti Campania	400
Misure anti-crisi tra cui Fiat Pomigliano e Termini	300
Fondazione Rimed Palermo delibera Cipe 67/2009	220
Ricostruzione terremoto 2002 Molise e Puglia delibera Cipe 68/2009	60
Emergenza rifiuti comune Palermo delibera Cipe 69/2009	150
Risanamento ambientale delibera Cipe 117/2009	100
Programma Tetra ministero Interno delibera Cipe 86/2009	70
Sassari-Olbia delibera Cipe 119/2009	162
Terremoto Abruzzo DL 39/209	4.000
Fondo infrastrutture - Revisione prezzi appalti DL 162/2008	900
Fondo infrastrutture - Tirrenia DL 185	390
Fondo infrastrutture - Risorse per Trenitalia, Rfi e Fs	2.755
Fondo infrastrutture - Edilizia scolastica	1.000
Fondo infrastrutture - Edilizia carceraria	200
Finanziaria 2010 - Settore agricolo	100
Finanziaria 2010 - Nuove infrastrutture carcerarie	500
Finanziaria 2010 - Risanamento ambientale e difesa suolo Sud	900
Ricostruzione Abruzzo DL 39/2009	408,5
Ponte sullo Stretto + quote capitale Anas e Rfi	1.637
Agrigento-Caltanissetta	209,14
Collegamenti Circumflegrea e Cumana	147,57
Ferrovie sud-est	124,88
Salvaguardia laguna Venezia	50
Metrotranvia Bologna	35,21
Metrocampania nord est	33,04
Maglie-Santa Maria di Leuca	135,30
Linea Av Treviglio-Brescia	99,90
Variante SS 639 provincia di Lecco	71,67
Metropolitane Milano M4 e M5	441,13
Linea Av Milano-Genova	100
Servizi di trasporto nel Mezzogiorno	413
Svincoli Tangenziale Napoli	80
Ammodernamento aeroporto Falcone-Borsellino	58,35
Manutenzioni Anas	268
Manutenzioni Rfi	292
Metropolitana linea C T3	24,80
Piastra logistica Taranto	33,60
TOTALE RISORSE ASSEGNATE:	23.844
RESIDUI DA ASSEGNARE:	777,74

Management e sviluppo- Nel quinto rapporto Luiss-Amc «generare la classe dirigente» i mancati stimoli alla ripresa economica

Pochi specializzati per l'Ict, Italia frenata

Le regioni non colgono l'opportunità tecnologica - Donne nei Cda: al 29° posto nella Ue

Il tema centrale del quinto rapporto Luiss-Amc "Generare classe dirigente" è la capacità delle élite italiane, specie a livello locale, di cogliere i mutamenti dell'organizzazione del lavoro su scala globale, e di tradurli in stimoli per la ripresa economica su territori di appartenenza. Tra le questioni affrontate in questa edizione c'è quella della carenza di capitale immateriale nel nostro Paese, anche a livello locale. Il capitale immateriale è sempre più il motore della produttività nelle economie avanzate, e in termini sociali si collega all'emergere di un nuovo ceto medio, che stenta tuttavia a farsi classe dirigente nella società italiana (si veda l'articolo di Gian Paolo Prandstraller sul Sole 24 Ore del 28 marzo). Come altri Paesi del Mediterraneo, l'Italia presenta una dotazione di capitale molto sbilanciata verso il "materiale" e poco verso "l'immateriale": in questo siamo più vicini ai Paesi dell'Est che non al Nord Europa. Abbiamo discusso a lungo di "sorpassi" tra Spagna e Italia, tra-

scurando che in entrambi la crescita della produttività del lavoro è stata assai lenta anche prima della crisi globale, in Italia uno 0,26% in media d'anno ed in Spagna uno 0,24%. Si tratta appunto di due Paesi in cui il contributo del capitale immateriale alla miglior efficienza del lavoro è stato irrisorio, rispettivamente di 0,09 e 0,03 punti percentuali in media. Siamo molto distanti da altri partner europei che hanno invece investito in maniera considerevole nel capitale immateriale. Il punto è che le infrastrutture materiali, da sole, non bastano. Ad esempio, la ricerca svolta a livello di 164 regioni europee in 16 Paesi dell'Unione, mostra che le aree che dispongono della quota più elevata di lavoratori specializzati Ict crescono più velocemente delle altre in termini di reddito procapite, indipendentemente dalle altre fattori locali incluso il capitale umano generale, gli investimenti fisici, ecc. Una buona dotazione di competenze Ict è un elemento decisivo per utilizzare le infrastrutture tecnolo-

giche in modo adeguato: spendere per più server o strumentazioni di progettazione Cad senza disporre dei diplomati o dei laureati "giusti" è semplicemente inutile. Qui arrivano note dolenti per alcune delle nostre classi dirigenti locali da Nord a Sud. Rispetto a una media nazionale già carente in termini di competenze Ict, in alcune Regioni (il Veneto, la Toscana, la Sicilia) si è investito in hardware in molti **Comuni**, ma in molti meno se si guarda ai dipendenti con competenze informatiche, il vero capitale immateriale. Al contrario, a Bolzano, in Abruzzo, in Sardegna, c'è più equilibrio tra la spesa per infrastrutture materiali e la disponibilità di competenze Ict: è quest'ultima la strada giusta per cogliere le opportunità di crescita che le nuove tecnologie offrono. Un altro tema sviluppato nel rapporto di quest'anno è l'affermarsi della classe dirigente femminile nel nostro Paese: anche qui, non sempre le élite locali danno buon esempio, anche rispetto al livello centrale. In ter-

mini di parlamenti nazionali, l'Italia, con il suo 20% non è lontana dalla media europea, sebbene ci siano paesi come quelli nordici o, in misura però inferiore, la Spagna e la Germania, che hanno raggiunto livelli di rappresentanza femminile più vicini alla soglia critica fissata dalla Commissione europea al 25%. È a livello di rappresentanza legislativa regionale che la situazione peggiora: l'Italia risulta avere un deficit di presenza femminile nelle assemblee regionali (12%), sebbene riprenda quota con riferimento agli esecutivi. Ma la politica non veste "la maglia nera": nei settori economico-finanziari i dati della Commissione europea sono ben più sconcertanti. Il nostro paese è ventinovesimo (su 33 paesi censiti dall'Ue) per numero di donne presenti nei Cda, seguito solo da Malta, Cipro, Lussemburgo e Portogallo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Manzocchi

SEGUE TABELLA



Ripartizione delle posizioni di responsabilità

Valori percentuali. Fra parentesi i rispettivi valori UE27

	Donne	Uomini
Membri Parlamento Europeo	22 (35)	78 (65)
Membri Parlamento Nazionale (entrambe le camere)	20 (24)	80 (76)
Governo Nazionale (ministri e sottoministri)	19 (24)	81 (76)
Presidenti assemblee regionali (22 regioni)	9 (14)	91 (86)
Membri assemblee regionali (22 regioni)	12 (30)	88 (70)
Membri esecutivi regionali (22 regioni)	24 (31)	76 (69)
Pubblica amministrazione (Ministeri e dipartimenti governativi)		
<i>Amministratori I livello</i>	14 (26)	86 (74)
<i>Amministratori II livello</i>	29 (36)	71 (64)
Corte supreme	15 (32)	85 (68)
Banca centrale (membri direttorio)	6 (18)	94 (82)
Consigli di amministrazione (principali imprese quotate in Borsa)		
<i>Presidenti</i>	3 (3)	97 (97)
<i>Membri</i>	5 (12)	95 (88)
Ruoli dirigenziali nelle imprese (000)	35 (33)	65 (67)

Fonte: elaborazioni Luiss-Amc sul database «Women in decision making»

Le polemiche a due anni dal terremoto

Gianni Letta e Chiodi: L'Aquila non è morta, i finanziamenti ci sono

MANCANO I PIANI - «I fondi liquidi non ancora spesi sono 1,7 miliardi. Gli edifici più danneggiati sono nei centri storici: serve un progetto del Comune»

ROMA - «Non è vero che non ci sono soldi. Le risorse sono solo da spendere». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, risponde così alle ultime polemiche, in ordine di tempo, sul terremoto abruzzese. Insieme al presidente della Regione e commissario delegato per la ricostruzione, Gianni Chiodi, parla dello stato delle cose all'Aquila e dintorni, a due anni dal sisma. E punta il dito contro alcune amministrazioni locali, colpevoli di qualche lentezza nell'impiegare le risorse, non avendo completato per tempo tutti i passaggi burocratici necessari all'avvio dei cantieri per la ricostruzione degli edifici più danneggiati. Soprattutto, quelli del centro storico del capoluogo. Il quadro dei numeri viene composto da Chiodi. «Ad oggi tra emergenza e ricostruzione – spiega – abbiamo speso circa 1,4 miliardi». Poco più di 1,7 miliardi sono, invece, soldi liquidi che non sono stati ancora usati. «È denaro che – racconta il commissario – potremmo impiegare anche subito». Una buona fetta di questi soldi, circa

483 milioni, è di pertinenza della contabilità speciale per la ricostruzione. «Sono – spiega il capo della struttura tecnica di missione, Gaetano Fontana – soldi che trasferiamo ogni giorno per le scuole, le università, la riparazione e la messa in sicurezza di edifici, ma anche per interventi come la rimozione di macerie». Per arrivare a 1,7 miliardi bisogna includere anche i fondi della contabilità speciale per l'emergenza e quelli messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. A questi, nel corso del 2011, il Cipe aggiungerà 1,5 miliardi. Se c'è tanto denaro, allora, perché ci sono difficoltà a spenderlo? «Il problema – spiega Chiodi – riguarda soprattutto gli edifici che sono stati classificati come "E", cioè con il massimo livello di danni». Molti di questi fanno parte dei centri storici, dove è necessario che ciascun Comune predisponga un piano di ricostruzione prima di avviare i lavori. La situazione dei piani, ad oggi, è desolante. «I Comuni che devono consegnare questi documenti sono 57 – spiega Fontana –,

ma attualmente non ce n'è neppure uno che lo abbia fatto. Sappiamo però di varie amministrazioni che stanno lavorando; 26 di queste hanno sottoscritto accordi con università». Tra gli inadempienti, preoccupa molto L'Aquila. «Per adesso – dice Chiodi – so che il Comune ha incaricato un architetto di redigere i piani lo scorso novembre e ce lo ha comunicato solo qualche giorno fa». Esiste, allora, qualche viscosità nella comunicazione tra le istituzioni, sebbene sia stato da poco aperto un tavolo tra tutte le parti coinvolte. «Il sindaco Massimo Cialente – racconta Letta – si era dimesso contro presunte inefficienze ma sabato è stata ricostituita una perfetta unità di intenti, si è unito al tavolo e ha ritirato le dimissioni». Se gli edifici più danneggiati accusano qualche ritardo, non è così per gli altri. «La ricostruzione va avanti. L'Aquila – dice Chiodi – ha grossomodo gli stessi residenti che aveva quando sono diventato commissario. Fuori dai centri storici, poi, sono stati avviati oltre 11mila cantieri». Gli fa eco Letta:

«È tutto regolare, trasparente e documentabile». I cittadini che vivono in alberghi da febbraio scorso ad oggi sono calati dell'82%, come quelli nelle caserme (-77,7%) e quelli che godono di sussidi per una sistemazione autonoma (-50,7%). Guardando alle pratiche di richiesta di contributi per la ricostruzione avviate nel solo capoluogo, il punto dolente sono, ancora una volta, gli stabili classificati come "E": appena 699 su 16mila. Un andamento sul quale ha inciso molto, oltre al problema dei piani di ricostruzione, anche la polemica con costruttori e progettisti. «Ci sono stati sottoposti 17 punti critici – racconta Fontana – da chiarire per avviare questa fase della ricostruzione. Dopo qualche discussione, abbiamo superato le difficoltà e adesso possiamo procedere». La prossima scadenza, a questo punto, è il 30 giugno, termine massimo per presentare le domande per gli edifici "E" fuori dai centri storici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Le tensioni nella maggioranza – Proposta di legge per i volontari al comando dei governatori – Il Pd: secessione militare?

La Lega lancia gli eserciti regionali

«Guardia nazionale sul modello Usa» - Stop di La Russa: no parcellizzazione

ROMA - «Dopo aver incassato il finto federalismo la Lega sta forse puntando alla secessione militare?». Il capogruppo del Pd in commissione Difesa della Camera Antonio Ruggia riassume così il pensiero dell'intera opposizione – e di parte dello stesso Pdl – di fronte alla proposta di legge presentata dal Carroccio alla Camera per istituire «battaglioni regionali», sul modello della Guardia nazionale americana, pronti a intervenire in caso di calamità naturali, gravi attentati, incidenti alle infrastrutture o ai siti produttivi. Ma anche a mantenere l'ordine pubblico se lo decidono il Consiglio dei ministri o i governatori regionali. La proposta di legge, firmata dal capogruppo in commissione Difesa Franco Gidoni e da un drappello di deputati del Carroccio (ma non dal capogruppo leghista a Montecitorio Marco Reguzzoni, che ha comunque detto di condividere la pdl nel merito), propone l'istituzione del «Corpo dei volontari militari per la mobilitazione», di cui entrerebbero a far parte, a domanda e previo superamento di esami psico-attitudinali, i militari cessati dal servizio senza demerito - volontari in ferma prefissata - di età inferiore ai 40 anni. «Abbiamo proposto – spiega Gidoni – di prevedere mille uomini per Regione, in supporto all'esercito in caso di calamità naturale. Al vaglio della commissione Difesa ci sono già altre due proposte di legge con lo stesso taglio, la proposta Paglia, che seguirà un proprio iter, e la proposta Cirielli, alla quale auspichiamo venga abbinato il nostro provvedimento». Di fronte alla levata di scudi delle opposizioni e allo stop dello stesso ministro della Difesa Ignazio La Russa, che ha ricordato come una delle caratteristiche dello Stato unitario sia quella di avere un esercito nazionale che come tale non potrà mai es-

sere «né regionalizzato, né parcellizzato», il deputato leghista avverte che «l'argomento è rimasto scoperto dopo l'abolizione della leva militare obbligatoria. È un problema che va affrontato, senza doverne fare a tutti i costi una questione politica. Mi piacerebbe sapere come le opposizioni intendono sostenere la nazione in caso di calamità, dal momento che le unità più operative del nostro esercito in questo momento sono all'estero, impegnate nelle missioni». Contrario all'iniziativa è però anche il presidente della commissione Difesa della Camera Edmondo Cirielli, firmatario della pdl a cui la Lega vorrebbe abbinare il proprio provvedimento. Cirielli ha presentato una proposta per colmare «le lacune e le carenze» lasciate dalla soppressione della leva obbligatoria, puntando a dar vita a un Servizio nazionale militare di volontari, che agisca anche a livello regionale. «Si tratta, però, di

una proposta ben diversa» da quella del Carroccio, assicura. Nella relazione al provvedimento, la Lega sottolinea la mancanza di «uno strumento agile e flessibile che possa essere impiegato a richiesta degli esecutivi regionali per far fronte alle situazioni che esigono l'attivazione del sistema di protezione civile. L'importazione nel nostro ordinamento dell'Istituto della Guardia nazionale permetterebbe di assicurare il soddisfacimento di queste esigenze, liberando i reparti operativi delle Forze armate da compiti di presidio del territorio dei quali sono talvolta impropriamente gravati». Il no delle opposizioni è però senza appello. Se non è l'ennesima «boutade», l'iniziativa della Lega è considerata infatti «molto pericolosa».

Luca Ostellino

Pari opportunità – In pre-consiglio un Ddl per regolare l'accesso Liste e preferenze «rosa» per i consigli comunali

ROMA - L'onda lunga delle quote rosa arriva a lambire anche i consigli comunali, le giunte, gli enti e le aziende controllate. Dopo il via libera definitivo del Senato – il 16 marzo scorso – della norma che introduce l'obbligo di assicurare, sia pur con un certa gradualità, una percentuale femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate e delle controllate pubbliche, ora ministero delle Pari Opportunità guidato da Mara Carfagna ha messo a punto un disegno di legge per garantire la parità di genere nelle procedure per l'elezione dei consigli comunali, negli statuti comunali e provinciali e in materia di costituzione delle commissioni per i concorsi pubblici. La bozza del Ddl verrà presentata questa mattina in pre-consiglio e se supererà il vaglio tecnico-giuridico potrebbe arrivare già all'esame del consiglio dei ministri della settimana. Il testo, quattro articoli in tutto, prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nelle liste dei candidati per i consigli comunali, pena la non ammissibilità delle liste stesse. Si prevede inoltre che l'elettore, nel caso voglia esprimere due preferenze, queste dovranno andare a candidati di sesso diverso, altrimenti la seconda preferenza verrà annullata. La misura, introdotta con modifiche al Testo unico degli enti locali, vale per i comuni fino a

15mila abitanti e per quelli superiori. La presenza di entrambi i sessi (articolo 3) dovrà poi essere «garantita» e non più semplicemente «promossa» negli organi collegiali di comuni e province, nonché negli enti, le aziende e le istituzioni controllate. Infine la misura (articolo 4) che impone alle donne un terzo dei posti nelle commissioni per i concorsi pubblici, con la previsione che l'atto di nomina venga comunicato in via preventiva alla consigliera di parità nazionale o regionale. La proposta, che prende ampio spunto dai contenuti di almeno cinque disegni di legge analoghi presentati in Parlamento, punta a far valere per tutti i consigli comunali quanto previ-

sto dalla legge elettorale della Campania (n.4/2009) che con le quote femminili in lista e la «preferenza di genere» ha centrato l'obiettivo di un aumento delle elette, con un passaggio dalle 6 consigliere regionali del 2005 alle 14 del 2010. Nella relazione illustrativa al Ddl si richiama, tra l'altro, anche l'ultima sentenza della Corte costituzionale (n. 4/2010) che ha salvato la «preferenza di genere» della Campania. E si ricorda che già sette regioni hanno introdotto norme che impongono il limite dei due terzi ai candidati di entrambi i sessi nella formazione delle liste elettorali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LA CLASSIFICA

52° posto

L'Italia, secondo i dati proposti dal ministero per le Pari opportunità, quanto a presenza femminile in Parlamento occupa il 52° posto su 188 nazioni con una quota del 21,3%, dietro a Paesi come l'Argentina, Cuba, Spagna, Germania, Nuova Zelanda. La percentuale è lontana dal 30% stabilita dall'Onu come quota minima. A livello regionale si è passati dal 12% del 2009 al 13,3% raggiunto dopo le ultime elezioni, visto che su 697 consiglieri eletti nelle 13 Regioni andate al voto, 93 sono donne.

Fisco e immobili – Messo a punto un software per la scelta del nuovo regime impositivo – In arrivo il regolamento attuativo

Cedolare secca, opzione online

Ricalcolo dell'acconto 2011 per i contribuenti che passano alla «tassa piatta»

ROMA - L'opzione per la cedolare sugli affitti viaggerà online. L'agenzia delle Entrate ha messo a punto un software che sarà disponibile sul sito Internet a giorni, per consentire ai proprietari di immobili dati in locazione di scegliere la tassa piatta (21% per i canoni liberi e 19% per quelli concordati) o la tassazione ordinaria che cresce insieme alle attuali aliquote Irpef. All'agenzia delle Entrate è ormai tutto pronto (o quasi): si lavora ai dettagli, per arrivare con il regolamento attuativo della prima vera rivoluzione del federalismo fiscale al momento della sua entrata in vigore fissata per il 7 aprile, dopodomani. Per giovedì o al massimo nelle 24 ore successive l'amministrazione finanziaria conta, infatti, di definire tutti i dettagli del provvedimento attuativo che secondo la riforma federalista sulla fiscalità dei comuni doveva essere emanato nei 90 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto attuativo. La scelta per la cosiddetta tassazione

piatta sugli affitti porta con sé una serie di dubbi che dovranno essere sciolti dal provvedimento (e probabilmente da una successiva circolare esplicativa delle Entrate). Intanto, gli uffici periferici del Fisco, già nelle prossime ore, saranno istruiti sulle modalità di esercizio dell'opzione del nuovo regime sostitutivo sugli affitti con una serie di conference call. I nodi da sciogliere non sono pochi, visto anche che la stagione delle dichiarazioni dei redditi targata 2010 sta per entrare nel vivo con i suoi adempimenti, a partire dal pagamento degli acconti 2011 su cui avrà impatto diretto la nuova tassazione. L'acconto sul 2011 della cedolare rischia di imporre ai contribuenti il ricalcolo degli acconti Irpef, dovendo scorporare dal complesso dell'Irpef la quota di imposta legata al reddito da locazione, e quindi soggetta alla cedolare secca. In sostanza, per non sbagliare si dovrebbero elaborare due calcoli distinti: il primo dedicato

agli acconti dell'Irpef sul reddito "depurato" dal canone di locazione, e la seconda sugli affitti. Su questa seconda parte, sarà sufficiente applicare l'aliquota alla quota di reddito, e calcolare l'85% dell'imposta così determinata. Una questione importante si pone sull'applicazione dell'aggiornamento Istat ai canoni: la «tassa piatta» cancella questi incrementi, per girare anche agli inquilini una piccola quota dei benefici del nuovo regime, ma resta da capire che cosa accade ai proprietari che a gennaio hanno già applicato l'incremento. Una lettura ultrarigida della norma potrebbe portare a escludere questi contratti dalla possibilità di accedere alla cedolare già da quest'anno, ma gli effetti di un'interpretazione di questo tipo sarebbero enormi: più probabile una disciplina che permetta di disapplicare l'incremento, secondo modalità che però vanno chiarite. Qualche chiarimento dovrebbe anche arrivare sulla disciplina dell'imposta di

registro, che insieme al bollo viene assorbita dalla cedolare e si continuerà a pagare solo sui contratti "tradizionali". Ma che cosa accade a chi ha già pagato il registro per il 2011, e intende ora passare al nuovo regime fiscale? Il rischio concreto è la "perdita" dell'imposta versata. Il decreto attuativo del federalismo municipale esclude, infatti, il rimborso di imposte già pagate: va però specificato se il divieto si applica a chi versa l'imposta in un'unica soluzione alla stipula del contratto di locazione o anche a chi ha versato in questi primi mesi del 2011. Più avanti nell'applicazione è, invece, la cedolare secca al 20% applicata in via sperimentale alla provincia dell'Aquila; ieri, con la risoluzione n. 38/E, l'agenzia ha diffuso i codici tributo per il versamento dell'imposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Miobili
Gianni Trovati

In parlamento il primo presidente chiede una legge quadro per sganciare i Garanti dalla politica

La Cassazione bocchia le Authority

Duro giudizio della Corte: l'indipendenza è una mera etichetta

Definirsi indipendenti non significa esserlo veramente. La Corte di cassazione, giusto qualche giorno fa, ha provato a spiegarlo al parlamento. L'oggetto del rilievo è l'eterogeneo mondo delle Authority che popolano la realtà italiana. Tutte scrupolosamente definite indipendenti. Bastasse questo, ha detto la Suprema Corte, saremmo a cavallo. Peccato che la realtà sia molto diversa e ci restituisca un panorama in cui i Garanti altro non sono che una protuberanza della politica. Basti vedere i meccanismi di nomina per rendersene conto. Eppure una soluzione ci sarebbe, ha raccontato Ernesto Lupo, primo presidente della Corte di cassazione, audito dalla commissione affari costituzionali di Montecitorio che proprio sulle Autori-

tà amministrative sta svolgendo un'indagine conoscitiva. In estrema sintesi, servirebbe una legge nuova di zecca, con requisiti minimi validi per tutti i Garanti al fine di sganciarli dall'influenza del Palazzo. «Proprio per il mio ruolo di primo presidente della Corte suprema di legittimità», ha esordito Lupo, «devo sottolineare la necessità che sia assicurata l'effettiva indipendenza dell'autorità amministrativa, la quale non può limitarsi a una mera etichetta». Ecco, potrebbe bastare quest'ultima espressione. Del resto non ci vuole molto a verificare che garbuglio di norme disciplina un mondo sempre più intrecciato alla politica. Prendiamo per esempio i criteri di nomina delle maggiori Authority: alla Consob (ora guidata da Giuseppe Vegas)

i commissari vengono nominati su proposta del presidente del consiglio dei ministri; all'Antitrust (Antonio Catricalà) su scelta dei presidenti di camera e senato; all'Agcom (Corrado Calabrò) 4 componenti sono eletti dalla camera, 4 dal senato e il presidente è proposto dal premier; all'Autorità per l'energia (Guido Bortoni) i componenti, dopo la proposta del ministero per lo sviluppo economico, sono individuati da una delibera del consiglio dei ministri e poi sottoposti a parere vincolante delle commissioni parlamentari competenti (a maggioranza di due terzi). Se poi si va a vedere quali sono i meccanismi di finanziamento dei Garanti il minestrone rimane lo stesso. Insomma, la Cassazione ha provato a spiegare alla camera dei deputati che parla-

re di indipendenza, come fanno le leggi istitutive delle varie strutture e come ripetono i vari siti internet, se non è una barzelletta poco ci manca. O meglio, «una mera etichetta». Per questo Lupo ha concluso il suo intervento evocando «una legge quadro sull'indipendenza di tutte le autorità» che abbia a oggetto i seguenti contenuti: «modalità di nomina dei componenti dei collegi, requisiti minimi richiesti alle persone nominate, modalità di scelta del presidente del collegio, che può incidere notevolmente sull'indipendenza dell'organo nel suo complesso, struttura organizzativa e finanziamento dell'autorità». Praticamente un mondo da riscrivere di sana pianta.

Stefano Sansonetti

Lo dimostra chiaramente la cartina elaborata sulla base dei dati dell'Agenzia delle entrate

L'Italia è divisa in due, persino sull'evasione fiscale

Il Sud evade molto di più anche se deve pagare il pizzo che è una sorta di tassa anch'esso

L'Unità d'Italia, così continuativamente evocata e celebrata in questi giorni, trova una conferma ed una smentita nella cartina con la quale l'Agenzia delle entrate ha illustrato un ponderoso ed accurato studio sull'evasione fiscale. La conferma è che l'Italia è infatti tutta unita in una armoniosa vocazione al contrasto, operato con bugie e omissioni più o meno fraudolente, verso una imposizione tributaria che appare vessatrice «in nuce», essendo del tutto sproporzionato, nella percezione dei cittadini, quanto dallo stato si riceve rispetto a quanto lo stato chiede. La smentita è data dalla perfetta aderenza tra il cambiamento di colore in una raffigurazione della «penisola evasora» che indica il trapassare da una pratica, diciamo così, abbastanza moderata ad una evasione che, al suo «meglio» corrisponde a 65,87 euro per ogni cento di imposta versata, con una ipotetica mappa esemplificatrice della ormai più che secolare «questione meridionale». In pratica la linea del cambiamento taglia infatti la penisola più o meno a metà, trascolorando da un verde più o meno pallido con qualche chiazza giallo chiaro, per veder dominare, da Roma in giù, un patchwork di giallo intenso, color mattone, oca, fino ad un deciso marrone, che riguarda tutto il sud, come si suol dire «isole comprese». L'Agenzia delle entrate è arrivata, attraverso una sofisticata individuazione di indicatori sapientemente incrociati, a definire appunto le percentuali medie di evasione, territorio per territorio, dimostrando, in maniera incontrovertibilmente e dettagliatamente scientifica, ciò che comunque era già piuttosto palese agli italiani, sia da un punto di osservazione empirico che da una semplice osservazione logica, e cioè il fatto che l'evasione si concentra al Sud, anche se il valore assoluto delle somme sottratte all'erario è molto più rilevante al Nord. La conoscenza empirica del fenomeno è facilmente riassumibile, nell'esperienza di ciascuno sia stato per vacanze più o meno brevi nelle zone in questione, magari solo per una gita, di riportare a casa, assieme alle foto-ricordo, anche una più o meno normale quantità di ricevute o scontrini fiscali o che, avendoli, riportino proprio l'intera somma spesa. La deduzione logica è un po' più articolata: per un verso, date le ben note statistiche sull'occupazione in Italia, è evidente che nel Mezzogiorno sono minoritarie proprio le categorie che rendono il Nord più virtuoso: lavoratori dipendenti e pensionati. Abbondano invece le pensioni sociali o di invalidità che spesso si accompagnano a lavori o lavoretti in nero. Ci

sono pletere di pubblici dipendenti, statali o delle autonomie locali, che anch'essi hanno spesso una seconda attività che, in caso di marcato assenteismo, diventa talora la prima ed è tutta in nero. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, in specie commercianti, ristoratori, titolari di piccole pensioni o alberghi, artigiani, imprenditori, l'evasione fiscale non raramente corrisponde ad una sorta di assicurazione, naturalmente di carattere perverso: se dovete pagare il pizzo, che è il fenomeno più capillarmente diffuso in molte zone del sud, affidato ad una diffusa manovalanza come primo gradino di formazione, con sempre nuove giovani leve disposte a «lavorare», sareste in grado, o accettereste di pagare anche un consistente tributo allo stato, che si traduce in pratica in una doppia tassazione? E non c'è settore economico che si salvi. Certo, edilizia, commercio, cose risapute, ma nel 2007, SOS Impresa (Confesercenti) ha denunciato come anche il settore della pesca, con un fatturato di più di due milioni di euro, fosse sotto schiaffo della mafia con «intimidazioni rivolte agli operatori del settore ittico tra Catania e Siracusa, costretti dai clan a cedere il pesce a prezzi stracciati». Come riportava una nota Ansa, «è il Mezzogiorno il terreno più battuto per estorsioni e intimidazioni a

causa soprattutto -fa notare Sos Impresa nel documento 'Pesca e grandi affari'- del consenso sociale che la mafia incontra nelle realtà del sud, dove tale radicamento la rende fonte di sicurezza per cittadini e commercianti che, spaventati dalla dolorosa quanto visibile assenza di Stato e istituzioni, cercano addirittura il mafioso per mettersi a posto con l'opprimente tassa mafiosa». Pare che Berlusconi sia riuscito ad ottenere dall'Europa la possibilità di applicare una «fiscalità di vantaggio» nel Sud Italia, per favorirne lo sviluppo. Forse sarebbe più urgente ed utile, da un lato, un'azione più capillare contro il fenomeno estorsivo, anche se sono i grandi arresti e i grandi processi quelli che danno lustro mediatico, da un altro lato quella cosa ormai obsoleta che si chiama certezza della pena, affinché una fiscalità imposta da uno Stato «lontano», per gli aspetti quantitativi e per quelli di sicurezza sociale si dimostri veramente più vantaggiosa della fiscalità «di prossimità» imposta dalle varie mafie. Oltre, naturalmente, ad ravvedimento collettivo di tutti gli italiani, che forse, ai tempi in cui perfino Sofia Loren si trovò in prigione per evasione fiscale, erano, volenti o nolenti, più fiscalmente virtuosi.

Serene Gana Cavallo

PRIVACY/Provvedimento del Garante. D'obbligo protezioni tecnologiche anti-manipolazioni

Si stringono le maglie nella p.a.

Online solo informazioni indispensabili. E per tempi congrui

La privacy stringe le maglie nella pubblica amministrazione. Online si pubblicano solo informazioni personali indispensabili, stabilendo tempi congrui di permanenza in rete. Si devono comunque adottare misure tecnologiche contro manipolazione e duplicazione massiva dei file e anche cautele nel consentire la reperibilità dei dati attraverso motori di ricerca esterni ai siti. E stop al saccheggio dei dati dai siti degli enti pubblici. La duplicazione massiva delle informazioni pubblicate online dalle pubbliche amministrazioni deve essere bloccata dalla stessa p.a. con software appositi e si deve frenare la possibilità di ricerca dai motori generali. Altrimenti si viola la privacy di cittadini e imprese. A prescrivere obblighi e cautele a carico dei soggetti pubblici sono le Linee guida approvate dal Garante privacy con provvedimento del 2/3/2011, in G.U. 64 del 19/3/2011. Le linee guida stabiliscono regole stringenti per i siti istituzionali. A volte è la legge a pretendere la trasparenza massima attraverso Internet, altre volte è la scelta dell'ente. In entrambi i casi occorre evitare che la rete diffonda dati personali in maniera eccessiva e con danno per il cittadino. Un caso in cui la legge prevede la diffusione dei dati in rete è l'albo pretorio online, che, ai sensi della legge 69/09, in vigore l'1/1/2011, eliminando il valore legale alla affissione dei documenti cartacei. Le prescrizioni della linee guida, a questo proposito, sottolineano che risulta sproporzionato, rispetto alla finalità perseguita (pubblicità legale), consentire l'indiscriminata reperibilità dei documenti, pubblicati sull'albo pretorio online, tramite i comuni motori di ricerca. Invece, secondo il garante, è ragionevole delimitare la pubblicazione in una sezione del sito istituzionale, limitando l'indicizzazione dei documenti e il tempo di mantenimento della diffusione dei dati. A questo scopo è possibile utilizzare regole di accesso convenzionali concordate nella comunità internet: il garante fa riferimento all'inserimento di metatag noindex e noarchive nelle intestazioni delle pagine web o alla codifica di regole di esclusione all'interno di uno specifico file di testo (il file robots.txt) posto sul server che ospita il sito web configurato in accordo al Robot Exclusion Protocol. A prescindere dall'albo pretorio, per il quale la legge stabilisce

la durata della pubblicazione, per la diffusione di documenti sul sito istituzionale il garante ritiene necessario che l'ente individui un congruo periodo di tempo entro il quale devono rimanere disponibili, che non può essere superiore al periodo ritenuto, caso per caso, necessario al raggiungimento degli scopi per i quali i dati stessi sono resi pubblici. Pertanto ci sono ipotesi in cui specifiche disposizioni di settore individuino determinati periodi di tempo per la pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi: come, l'art. 124, del Testo Unico degli enti locali, dlgs 267/2000, riguardante, appunto, le deliberazioni del comune e della provincia che devono essere affisse all'albo pretorio, nella sede dell'ente, per 15 giorni consecutivi); per questi casi i soggetti pubblici sono tenuti ad assicurare il rispetto dei limiti temporali previsti. Nei casi in cui, invece, la disciplina di settore non stabilisce un limite temporale alla pubblicazione degli atti, sono le stesse amministrazioni che devono fissare il tempo entro i quali mantenerli online. Trascorsi i termini specificatamente individuati, determinate notizie, documenti o sezioni del sito devono essere ri-

mossi dal web o privati degli elementi identificativi degli interessati o, in alternativa, se l'ulteriore diffusione dei dati è volta a soddisfare esigenze di carattere storico - cronologico, gli stessi vanno sottratti all'azione dei comuni motori di ricerca, ad esempio, inserendoli in un'area di archivio consultabile solo a partire dal sito stesso o in un'area ad accesso riservato. Inoltre gli enti devono adottare opportune cautele per ostacolare operazioni di duplicazione massiva dei file contenenti dati personali da parte degli utenti della rete, rinvenibili sui siti istituzionali delle amministrazioni, mediante l'utilizzo di software o programmi automatici. A tale scopo il garante suggerisce di fare ricorso ad accorgimenti consistenti, ad esempio, nell'uso di firewall di rete in grado di riconoscere accessi che risultino anomali per numero rapportato all'intervallo di tempo di riferimento oppure di opportuni filtri applicativi che, a fronte delle citate anomalie, siano in grado di rallentare l'attività dell'utente e di mettere in atto adeguate contromisure.

Antonio Ciccia

Il documento è presente sul sito de Le Autonomie, selezionando "consulta tutti gli articoli del giorno" nella sezione rassegna stampa. Individuare l'articolo interessato contrassegnato da una graffetta



Le cautele

INDISPENSABILITÀ	On line si pubblicano solo informazioni personali indispensabili
TEMPI	Da stabilire tempi congrui di permanenza in rete
MISURE TECNOLOGICHE	Necessarie contro manipolazione e duplicazione massiva dei file
MOTORI DI RICERCA	Da evitare indiscriminata reperibilità dei documenti tramite i comuni motori di ricerca

Il Ministero dei trasporti ha fissato scadenze dilazionate. Sanzioni dal 13 febbraio 2012

Ciclomotori, obbligatoria la targa

Primi a partire mezzi con contrassegno che inizia con 0, 1, 2

Scatta per i ciclomotori l'obbligo di sostituire il contrassegno di identificazione con la targa e il certificato di idoneità con il certificato di circolazione. Lo prevede il decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti del 2 febbraio 2011 (Gazzetta Ufficiale n. 76 del 2 aprile 2011), che ha fissato un dettagliato calendario secondo quanto previsto dall'art. 14 della legge n. 120 del 29 luglio 2010. Ripercorrendo cronologicamente le tappe della targatura dei motorini, il 14 luglio 2006 era scattato l'obbligo di munire di targa e relativo certificato tutti i ciclomotori nuovi di fabbrica oppure immessi per la prima volta in circolazione sul territorio italiano. Più recentemente, la riforma stradale introdotta dalla legge n. 120 del 29 luglio 2010 ha disposto che i ciclomotori non in possesso della targa e del certificato di circolazione devono conseguirli secondo una tempistica da definire con un decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Inoltre, decorsi 18 mesi dal 13 agosto (data di entrata in vigore della legge n. 120/2010), chiunque circolerà con un ciclomotore non regolarizzato, privo di targa e certificato di circolazione, sarà soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria da 389 a 1.559 euro. Il 29 dicembre 2010 il

Dipartimento del tesoro del ministero dell'economia e delle finanze ha autorizzato la fornitura delle targhe. Conseguentemente, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti con il decreto del 2 febbraio 2011 ha finalmente definito la tempistica per completare la regolarizzazione dei ciclomotori già immessi in circolazione prima del 14 luglio 2006. Le scadenze sono state dilazionate per razionalizzare la gestione delle richieste da parte degli uffici competenti. Entro 60 giorni dal 2 aprile 2011 (data di pubblicazione del decreto ministeriale sulla Gazzetta Ufficiale) dovranno essere muniti di targa e certificato di cir-

colazione i ciclomotori il cui contrassegno ha come primo numero «0», «1» o «2», entro 120 giorni se il primo numero è «3», «4» o «5», entro 180 giorni se il primo numero è «6», «7» o «8» ed entro 240 giorni, comunque entro il 12 febbraio 2012, se la sequenza numerica del targhino inizia con «9» e la sequenza alfanumerica con «A». Dal 13 febbraio 2012 non si potrà più circolare con il vecchio contrassegno e con il certificato di idoneità tecnica; per i trasgressori scatterà la sanzione pecuniaria di 389 euro.

Enrico Santi

In G.U. il decreto con le istruzioni. Entro 60 giorni i primi pagamenti

Compartecipazione a 360°

Il 33% è calcolato su un ampio paniere di tributi

In arrivo per i comuni le somme dovute a titolo di partecipazione all'accertamento dei tributi locali. Sono l'Irpef, Ires, Iva, imposta di registro, ipotecaria, catastale e tributi speciali catastali, i tributi sui quali calcolare il 33% delle somme riscosse. A disporlo è il decreto del 23 marzo 2011 (si veda ItaliaOggi del 27/1/2011) del direttore generale delle finanze, emanato di concerto con il segretario generale del ministero del lavoro e delle politiche sociali pubblicato sulla G.U. n. 75 del 1° aprile 2011, con il quale vengono per la prima volta individuati i tributi oggetto di partecipazione all'accertamento dei quali finora nulla si sapeva nonostante i vari provvedimenti emanati dall'Agenzia delle entrate e del territorio. È stato necessario attendere l'art. 18 del dl n. 78 del 2010 che: - al comma 7, stabilisce che con decreto del Mef, di concerto con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono indi-

viduati i tributi sui quali calcolare la quota pari al 33%; - al comma 9, dispone che gli importi che lo stato riconosce ai comuni a titolo di partecipazione all'accertamento sono calcolati al netto delle somme spettanti ad altri enti e alla Unione europea, e che sulle quote delle maggiori somme in questione che lo stato trasferisce alle regioni a statuto ordinario, a quelle a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, spetta a detti enti riconoscere ai comuni le somme dovute a titolo di partecipazione all'accertamento. Con il decreto appena emanato, valido per il solo anno 2011, in sostanza, si dispone che ai comuni che abbiano contribuito all'accertamento fiscale e contributivo, è assegnata la quota del 33% delle maggiori somme definitivamente riscosse relative a: Irpef, Ires, Iva, imposta di registro, imposta ipotecaria, imposta catastale, tributi speciali catastali. Il decreto

precisa che i tributi sono comprensivi di interessi e sanzioni, e che oltre ai tributi, spettano ai comuni le sanzioni civili applicate sui maggiori contributi previdenziali e assistenziali riscossi a titolo definitivo. Quest'ultima disposizione è frutto delle modifiche apportate dal citato art. 18 alla disciplina dettata dal dl n. 203 del 2005, che non è più limitata all'accertamento tributario, ma è estesa anche a quello contributivo. Il comma 3 del decreto delinea la procedura che i vari enti interessati (e cioè dipartimento delle finanze, ragioneria generale dello stato, ministero dell'interno, Agenzie delle entrate e del territorio e Inps) devono seguire per completare la procedura e assegnare ai comuni le somme dovute. La norma precisa che le somme attribuite ai comuni in misura superiore a quella spettante sono recuperate negli anni successivi. Particolare importanza assume il comma 4 nella parte in cui stabi-

lisce che le disposizioni del decreto si applicano anche ai tributi definitivamente riscossi a decorrere dall'attivazione del sistema di trasmissione telematica delle segnalazioni qualificate e che finora non erano state ancora assegnate agli enti locali. Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del decreto, infatti, il ministero dell'interno erogherà ai comuni le somme definitivamente riscosse fino al 30 giugno 2010 e comunicate al Dipartimento delle finanze dalle Agenzie delle entrate e del territorio. Entro il 31 ottobre 2011 toccherà alle somme definitivamente riscosse dal 1° luglio 2010 al 31 dicembre 2010, in base ai dati comunicati dalle Agenzie fiscali entro il 31 luglio 2011. Le erogazioni ai comuni vengono naturalmente effettuate nei limiti degli stanziamenti di bilancio.

Irena Rocci

In gazzetta

Palazzo Chigi, Cad ridotto

Il Codice dell'amministrazione digitale continua a perdere per strada i pezzi. Dopo le esenzioni ad hoc stabilite per l'Agenzia delle entrate (con dpcm pubblicato sulla G.U. n. 69 del 25 marzo sono stati fatti salvi gli attuali strumenti di comunicazione tra l'amministrazione finanziaria e la platea dei contribuenti e dei professionisti, vale a dire Fisconline e Entratel) questa volta è toccato a palazzo Chigi ricevere un trattamento di favore «per tutte le funzioni riferite, direttamente o indirettamente, agli atti

di alta amministrazione, alla sicurezza nazionale o eseguibili con speciali misure di sicurezza». A delimitare i confini applicativi del Cad (dlgs n.82/2005 nella versione riveduta e corretta dal dlgs n.235/2010) è il dpcm 9 febbraio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 del 4 aprile 2011. Oltre alle specifiche esenzioni di cui sopra, si applicheranno a palazzo Chigi, ma solo «compatibilmente con le funzioni istituzionali assegnate e le esigenze organizzative delle singole strutture», le norme in materia di

digitalizzazione, contenuti e fruibilità dei dati. Ma sul punto il decreto rinvia a un successivo dpcm che dovrà definire le specifiche modalità. Altre disposizioni del Cad saranno poi attuate nell'ambito dell'iter applicativo della riforma Brunetta (dlgs n.150/2009). Si tratta delle disposizioni in materia di valutazione delle performance dei dirigenti, contenuto dei siti istituzionali, moduli e formulari e indici degli indirizzi delle pubbliche amministrazioni. A parte queste eccezioni, tutto il resto del Cad dovrà essere

attuato da palazzo Chigi. Resta fermo in ogni caso che, come stabilito dall'art. 57, comma 20, del dlgs n.235/2010, l'estensione del Cad anche alle società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico dovrà avvenire «in via progressiva, con la facoltà di avvalersi a tal fine dell'assistenza tecnica di DigitPa, considerate le proprie esigenze organizzative e secondo moduli che tengano conto delle risorse finanziarie disponibili».

Il senato impegna il governo a risolvere la querelle

I fabbricati rurali non paghino l'Ici

Esenzione Ici per tutti i fabbricati rurali che rispettino i requisiti del dl n.557/1993. La querelle sul riconoscimento della ruralità dei fabbricati, a prescindere dalla categoria di accatastamento, approda in parlamento. E presto dovrà occuparsene il governo sollecitato sul punto da una risoluzione approvata lo scorso 16 marzo dalla commissione finanze di palazzo Madama. Che ha invitato il governo ad adottare le misure necessarie per favorire la soluzione al problema, dopo la nota sentenza della Suprema corte di cassazione a sezione unite n. 18565 del 2009 che ha affermato la necessità di censire questi fabbricati, rispettivamente nella categoria A/6 (abitativi) e D/10 (strumentali). Preliminarmente, è opportuno ricordare, come indicato in calce alla risoluzione in commento, che è al vaglio del senato un provvedimento (disegno di legge sulla montagna – As 2566) che, con l'articolo 11, interviene a livello interpretativo sul tema della ruralità dei fabbricati, confermando che la stessa è attribuita a prescindere dalla categoria assegnata all'immobile, purché lo stesso rispetti i contenuti delle disposizioni inserite nel comma 3 (abitativi) e 3-bis (strumentali), dell'articolo 9, dl n. 557/1993. Se l'attuale formulazione ottenesse il placet del senato si arriverebbe all'introduzione di una norma di interpretazione autentica della lettera a), comma 1, dell'articolo 2, dlgs n. 504/1992, con la rivisitazione del comma 1-bis, dell'articolo 23, dl n. 207/2008 e la definitiva indicazione che «non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrिवibili nel catasto fabbricati, indipendentemente dalla categoria catastale, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità, di cui all'articolo 9 del decreto legge 30 dicembre 1993 n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133 e successive modificazioni». Pertanto, in caso di via libera alla nuova disposizione, le costruzioni rurali non dovranno essere considerate, anche con effetto retroattivo, fabbricati veri e propri e di conseguenza le stesse costruzioni non resteranno incise dall'Ici se rispettose dei requisiti richiesti dall'ormai noto articolo 9, dl n. 557/1993, a prescindere dal fatto che le stesse risultino censite in categorie diverse da quelle richiamate dalla famosa sentenza di Cassazione a sezioni unite.

In effetti, la commissione conferma quello che dottrina autorevole, prassi ministeriale e parte della giurisprudenza, anche di legittimità, sostiene da tempo ovvero che l'esenzione, soprattutto dal tributo locale per eccellenza (Ici), deve essere confermata anche a quei fabbricati che, pur non essendo censiti nelle specifiche categorie A/6 o D/10 (categorie, peraltro, cadute in disuso o non attribuibili per problemi o carenze strutturali dell'immobile stesso), rispettino i requisiti specifici richiesti dalle disposizioni vigenti, come peraltro più volte sostenuto dall'Agenzia del territorio che resta l'unico ed esclusivo ente legittimato a intervenire, anche in giudizio, in merito al corretto inquadramento catastale degli immobili (Cassazione, sentenze n. 15321/2008 e n. 22691/2009). Peraltro, la risoluzione entra in netto contrasto con quanto affermato recentemente in una risposta immediata dello scorso 16 marzo, con la quale si riteneva opportuno allinearsi alla richiamata sentenza a sezioni unite della Suprema corte, nonostante le indicazioni ricevute anche dalle stesse agenzie, con particolare riferimento a quella del territorio (nota n.

10933/2010 e audizione del direttore dell'agenzia dello scorso 22 febbraio). Di conseguenza, la commissione ha ripercorso tutta la storia recente sulla qualificazione rurale dei fabbricati e, evidenziando la necessità di evitare il paradosso che, nel momento in cui il legislatore (e il governo) sta per introdurre una norma risolutiva in tal senso, gli enti impositori proseguano nelle attività di accertamento e riscossione coattiva del tributo, con riferimento a questa tipologia di immobili, esorta il governo ad adottare al più presto le misure che ritiene più opportune, affinché gli stessi comuni abbandonino i contenziosi in essere e non notificano più accertamenti in capo ai proprietari e/o titolari di diritti reali sui fabbricati non censiti nelle categorie A/6 e D/10; si aggiunge, peraltro, che in molti casi siamo in presenza di importi modesti che i contribuenti sono obbligati a onorare loro malgrado, al fine di evitare ulteriori ed esosi costi per i relativi procedimenti di contenzioso, con esiti molto spesso altalenanti e non sempre a favore dei ricorrenti.

Fabrizio G. Poggiani

Nota Inpdap

Tetto pensionabile a 43.042

Il tetto pensionabile Inpdap per il 2011 è pari a 43.042 euro. A sancirlo è lo stesso istituto di previdenza dei dipendenti pubblici nella nota operativa n. 15/2011 con la quale viene reso noto l'aggiornamento delle fasce di retribuzione e delle aliquote di rendimento per il calcolo dei trattamenti di quiescenza e massimale contributivo. L'adeguamento dei valori è stato effettuato sulla base del dato definitivo dell'inflazione, reso noto dall'Istat, e pari per il 2010 all'1,6%. L'aliquota di rendimento per le pensioni con decorrenza gennaio 2011 sarà dunque del 2% per le retribuzioni fino a 43.020 euro, dell'1,60% per le retribuzioni comprese tra il tetto e 57.245,86 euro; dell'1,35% per le retribuzioni comprese tra 57.245,86 e 71.449,72 euro; dell'1,10% per le retribuzioni comprese tra 71.449,72 e 81.779,80 euro; dello 0,90% per le retribuzioni superiori.

La condanna a risarcire i supplenti non assunti dopo 3 anni non è un fulmine a ciel sereno

Lo stato ha fatto per troppo tempo orecchi da mercante rispetto alla Ue

Sono 40mila i docenti precari della scuola e dell'università che hanno notificato una diffida ai ministri dell'Istruzione e della Pubblica Amministrazione per la loro stabilizzazione in ruolo richiedendo 30mila euro ciascuno a titolo di risarcimento per gli anni di precariato trascorsi. L'iniziativa è la conseguenza della sentenza del Tribunale del Lavoro di Genova del 26 marzo che ha condannato l'Istruzione ad un risarcimento di eguale misura applicando una norma nella Direttiva Europea, 28 giugno 1999, n. 99/70, che, in analoghi contesti, ha determinato nel settore privato la condanna di tante imprese alla assunzione di lavoratori a termine, i cui contratti erano stati in più occasioni prorogati. Su questa questione il legislatore è intervenuto in più occasioni, da ultimo con la legge n. 183 del 2010 (il cosiddetto collegato lavoro) le cui previsioni sono state immediatamente rinviate dalla Cassazione all'esame della Corte costituzionale, là dove intendono limitare il risarcimento cui hanno diritto i lavoratori. Ma qual è la questione e cosa prevede la norma? Secondo la direttiva, gli Stati dell'Unione devono attivarsi per «migliorare la qualità del lavoro a tempo determinato garantendo il rispetto del principio di non discriminazione» e venga creato «un quadro normativo per la prevenzione degli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato». La Direttiva Europea non vieta in assoluto il ricorso al lavoro a termine: quando il posto di lavoro che viene occupato attraverso assunzioni a tempo determinato è, per l'assenza di una prospettiva di futura conferma, un posto strutturalmente precario, questo tipo di contratto può essere giustificato; viceversa, quando appare evidente che, attraverso l'assunzione, l'impresa o l'ente pubblico intendono assecondare una esigenza strutturale e consolidata dell'organizzazione produttiva, allora vi è un abuso che deve essere sanato o attraverso il solo risarcimento o attraverso il risarcimento e l'assunzione. I tanti casi giunti all'attenzione dei Giudici della Corte di

Giustizia europea dimostrano che si tratta di un'ipotesi abbastanza frequente nel pubblico impiego, settore in cui l'assunzione avviene in genere mediante concorso, di modo che per tutti coloro che non hanno l'immediata immissione in ruolo è regolata generale l'assunzione a termine (nel caso della scuola sono i famosi supplenti). È chiaro che il Ministero dell'Istruzione interporrà subito appello, posto che ove si consolidasse l'orientamento del Tribunale di Genova sarebbe costretto a risarcire tutti i docenti precari. Già in passato, le norme europee avevano costretto le università italiane a procedere ad assunzioni di massa, quando il ricorso era stato avanzato dai «lettori», cioè dai docenti di lingua straniera che, a differenza dei loro colleghi titolari degli altri insegnamenti, venivano assunti con contratti annuali sempre rinnovati. In quella occasione (sent. Al-luè I e II), i giudici europei avevano già condannato l'Italia imponendo una revisione della disciplina e la piena parificazione dei lettori agli altri docenti. Nonostante ciò il ricorso al preca-

riato negli altri enti pubblici si è molto incrementato negli ultimi anni, riguardando spesso i soggetti meno protetti. La manovra finanziaria del 2008, a fronte di una prima modifica della disciplina del lavoro a termine (dlgs. 368/2001), aveva introdotto per le pubbliche amministrazioni delle procedure dirette a stabilizzare i precari con almeno tre anni di servizio alle spalle. In questo senso la sentenza di Genova non è certo un fulmine a ciel sereno, anche se la sua generalizzazione potrebbe comportare un costo enorme per lo Stato. Forse la cosa migliore sarebbe riprendere la prassi di assunzioni mediante concorso così da selezionare i più bravi ed evitare il rischio di sanatorie ex post, tanto più che oggi è possibile sfruttare le nuove tecnologie per l'inoltro delle domande in via elettronica e l'espletamento delle prove attraverso test informatizzati, che rendono le procedure molto più rapide.

Vincenzo Ferrante

Il Consiglio di Stato ha legittimato il comportamento di un ente che ha licenziato un dipendente

Troppe assenze costano il posto

Dopo 18 mesi di malattia possibili proroghe ma senza stipendio

L'amministrazione scolastica può legittimamente, in assenza di una diversa manifestazione di volontà implicita o esplicita del lavoratore, procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro di un suo dipendente che abbia superato il periodo di assenza per malattia previsto dall'art. 17, comma 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro 29 novembre 2007. Il dipendente assente per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di diciotto mesi. Alle assenze dovute all'ultimo episodio morboso si sommano quelle per malattia verificatesi nel triennio precedente. È quanto si desume dalla lettura di una decisione della quinta sezione del Consiglio di Stato, decisione che era relativa ad una controversia tra un ente locale e un suo dipendente ma che afferma un principio di grande interesse nella scuola. I giudici della sezione hanno, infatti, ritenuto legittimo il comportamento tenuto dall'ente locale il quale aveva disposto la risoluzione del rapporto di lavoro con un suo dipendente che aveva superato per motivi di salute il periodo di diciotto mesi nell'ultimo triennio senza avere espressamente chiesto di assentarsi per un ulteriore

periodo comunque non superiore ad altri diciotto mesi. L'art. 17 conforta la decisione dei giudici amministrativi. Vi si legge, infatti, che il dipendente, che si assenta dal servizio per motivi di salute per un periodo di diciotto mesi nel triennio precedente l'ultimo episodio morboso, se vuole evitare la risoluzione d'ufficio del rapporto di lavoro può chiedere, in casi gravi, all'amministrazione di assentarsi per un ulteriore periodo di diciotto mesi durante il quale conserva il posto di lavoro ma senza diritto ad alcun trattamento retributivo. Prima di concedere l'ulteriore periodo di assenza l'am-

ministrazione dovrà accertare le condizioni di salute per stabilire la sussistenza di eventuali cause di assoluta e permanente inidoneità fisica a svolgere qualsiasi proficuo lavoro. Superati i due periodi di assenza, dispone sempre l'art. 17, oppure il dipendente sia dichiarato permanentemente inidoneo a svolgere qualsiasi lavoro, l'amministrazione può procedere, salvo che non sussistano le condizioni per un utilizzo in altri compiti, alla risoluzione del rapporto di lavoro corrispondendo al dipendente l'indennità sostitutiva del preavviso.

Nicola Mondelli

L'accordo

Di chi è il Colosseo? Polemica per il marchio concesso a Mr Tod's

Della Valle: l'esclusiva è solo per i restauri

ROMA - Ma di chi è il Colosseo? E a chi spetta l'uso di quell'immagine riconoscibile e popolare nel mondo ora che il privato imprenditore Diego Della Valle ha deciso di sborsare di tasca propria 25 milioni per restaurarlo? Intorno alle sorti dell'Anfiteatro Flavio, del suo restauro per la prima volta integrale e comunque delle sue sorti complessive, si è infiammata la polemica, a due mesi dalla firma dell'accordo (reso pubblico il 21 gennaio) tra il ministero e lo sponsor stesso. Una polemica partita in sordina ma poi cresciuta tanto da far rendere finalmente pubblico il complicato testo integrale di una sponsorizzazione che non ha precedenti nella storia dei beni culturali italiani. Fuor di polemica, il mecenate Della Valle, alias Mr Tod's chiarisce: «Niente rischio Totò, nessuna vendita o acquisto di una patacca al posto della Fontana di Trevi. È tutto molto definito: non ho alcuna esclusiva sul monumento, ad eccezione di ciò che riguarda i restauri che potrò raccontare e pubblicizzare». In più, il gruppo Tod's precisa che il monumento non sarà utilizzato per scopi pubblicitari durante i lavori di restauro mentre, d'altra parte, i rappresentanti dell'azienda avranno voce in capitolo nelle strategie comunicative, affiancando le decisioni del ministero dei Beni culturali. Tuttavia, il nome di Della Valle è legato al Colosseo come «sponsor unico» ed è facile prevedere che lo resterà a lungo: nella tempistica annunciata, a fine marzo sarebbero dovuti partire i primi bandi di gara, entro l'anno i cantieri e poi 36 mesi di lavori. Ma uno dei punti chiave dell'accordo è proprio in un piccolo logo: a margine del restauro sarà creata una associazione amici del Colosseo, caratte-

rizzata da un disegno identificativo dei restauri che potrà essere usato per diffondere lo stato dei lavori nel mondo, anche in brevi filmati. Quindi, paradossalmente il "rischio" non sarebbe tanto di vedere la scarpa con i gommini sul Colosseo (dove teloni-spot potranno essere affissi nel primo ordine di arcate) quanto, viceversa, di vedere l'inconfondibile ellisse del monumento più popolare d'Italia sulle famose scarpe sportive... Un altro punto che appare cruciale è quello della durata dei diritti: quelli concessi allo sponsor sono del tempo del restauro più due anni, quelli degli Amici del Colosseo 15 anni. L'associazione «promuove e dà visibilità ai lavori» ma si troverà anche a gestire un centro di accoglienza per i visitatori, oltre a promuovere iniziative come giornate di studio, visite guidate, incontri scientifici. Nel pas-

saggio in cui si definisce l'esclusiva lo sponsor è obbligato «a non concedere a terzi l'uso, a qualsiasi titolo, di marchi, nomi, immagini o altri segni distintivi relativi al Colosseo con riferimento ai restauri». E mentre il sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro sottolinea come «questo imponente monumento sia sottoposto a una speciale tutela e il suo uso commerciale regolato da forti limitazioni» fuor di polemica non mostra dubbi il sindaco di Roma Gianni Alemanno: aver affidato il restauro dell'Anfiteatro Flavio a un privato è la strada giusta ed è anzi «un esempio destinato a fare scuola: noi non regaliamo il Colosseo a nessuno e tenerlo così com'è è una vergogna di fronte all'umanità».

Francesca Giuliani

Evazione, il record pugliese

"Ma a Bari ci sono controlli"

Il 65 per cento di tasse non viene pagato

Chi può in Puglia evade 64,47 euro di tasse ogni 100 da pagare. E' questa la fotografia spietata dell'Agenzia delle Entrate che insieme con la Banca d'Italia ha tracciato una nuova mappa dell'evasione fiscale in Italia. In Puglia la situazione è da terzo mondo: chi non ha reddito dipendente e quindi sulla carte ha la possibilità di non pagare le tasse lo fa. Secondo la stima dell'Agenzia, infatti, il 64 per cento delle tasse dovute rimane nelle tasche dei contribuenti truffatori. Questo accade in tutte le province pugliesi con eccezione di quella di Bari dove il «Tax gap», per parlare come gli 007 delle tasse, scende al 38,19 per cento, esattamente in linea con la media nazionale. I

dati vengono fuori dal lavoro del nuovo database dell'Agenzia delle entrate che incrocia 50 indicatori statistici di tipo economico, finanziario, demografico e sociale con le dichiarazioni dei redditi divise per divisione sul territorio e tipologia. Secondo la ricognizione, il fenomeno è molto vasto e va dagli scontrini non emessi negli esercizi commerciali all'Iva non pagata dalle aziende, dai fitti a nero alle ricevute non date dai ristoranti. La differenza con Bari è spiegata da un punto di vista «sociologico» dagli uomini del fisco. «Nelle grandi città, come Bari per l'appunto, il tenore di vita è più alto e la presenza dello Stato è maggiore - spiegano - Migliori sono i controlli e inevitabilmente maggiore è

l'attenzione». Non è un caso che proprio da Bari, grazie a una collaborazione con la Guardia di Finanza, sono in piedi una serie di controlli che mirano proprio a individuare gli evasori sulla base delle abitudini di vita: vengono fatti controlli mirati, per esempio, su chi ha auto di grossa cilindrata, barche oppure prenota vacanze importanti o compra beni di lusso. «Quella pugliese è davvero una situazione limite - attacca Aldo Pugliese, segretario regionale della Uil - Non dobbiamo dimenticare che esistono soggetti, fisici e giuridici, completamente sconosciuti al fisco dal punto di vista delle imposte ma che, nella vita quotidiana, sono titolari, nella maggior parte dei casi, di beni di lusso. Una

nuova politica fiscale che si rende ancor più necessaria in considerazione del grave stato di crisi nel mercato del lavoro che conduce, giorno per giorno, un numero maggiore di lavoratori, o di ex lavoratori, a ricorrere agli ammortizzatori sociali in deroga, che si avvalgono di risorse pubbliche. Serve anche la collaborazione". Intanto cambio al vertice dell'Agenzia delle Entrate in Puglia: l'ex direttore Silvia Guarino ha lasciato. Ha assunto l'interim Enrico Salvatore Sangermano che conserva, allo stesso tempo, il suo attuale incarico alla guida della direzione regionale della Campania.

Giuliano Foschini

Un milione di evasione torna a Palazzo

Il Comune e l'operazione recupero Irpef. Metà resterà nelle casse

Il Comune di Bologna, dall'autunno del 2009, in un lasso di tempo di circa un anno e mezzo, ha incassato un milione e 291 mila euro in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate nella lotta all'evasione erariale dell'Irpef. Il 33 per cento di questa somma è entrato nelle casse comunali e da quest'anno, con il federalismo fiscale, la quota sale al 50. Il recupero è relativo ad una maggiore imposta non dichiarata di 3 milioni e 147 mila euro. Le segnalazioni che il Comune ha presentato alla Agenzia delle Entrate che poi ha svolto gli accertamenti sono state 1005, di cui 250 con esito positivo, 230 archiviate e 500 ancora in lavorazione. Si stima dunque che in un caso su due l'evasione sia stata scovata, mentre secon-

do una graduatoria sul Sole 24 Ore, Bologna è scesa dall'ottavo al nono posto in Italia quanto a redditi dichiarati ai fini delle addizionali Irpef regionale e comunale. A Bologna, solo il 65 per cento dei contribuenti paga queste tasse. Il Comune però scommette sulla lotta all'evasione erariale. «Nella lotta all'evasione erariale in Comune lavorano tre addetti, mentre sono venti coloro che si occupano della riscossione delle tasse locali, come Tarsu o Ici - spiega Mauro Cammarata, direttore delle Entrate di Palazzo d'Accursio -. Ma è un settore in espansione e strategico per le entrate dell'amministrazione, visto che l'evasione sulle tasse locali ormai è sotto controllo». I condomini "promettono bene". A Bo-

logna, le unità abitative che dovrebbero avere un amministratore sono ventimila, ma dal censimento compiuto dal Comune e ormai ultimato risulta che solo 7800 hanno dichiarato la presenza di un amministratore. Anche contando che una parte di questi palazzi abbiano meno di 4 condomini e quindi non sono tenuti ad avere l'amministratore e tenendo conto che in alcuni edifici l'amministratore può essere un residente, rimane pur sempre una forbice molto ampia che fa temere l'esistenza di amministratori che si fanno pagare senza fatture. Uno degli ambiti più produttivi per il recupero delle tasse è quello dei tassisti. Il Comune ha registrato 246 casi di sospette plusvalenze non dichiarate nella cessione delle licenze:

una parte del prezzo del passaggio non viene dichiarato. Un caso concreto? Una licenza venduta dichiarando 125 euro in meno del prezzo, con il Comune che è rientrato di 28 mila euro di Irpef non versata. Altri casi riguardano la cessione di edicole (28 segnalazioni), soggetti titolari di auto con targa di San Marino ma che risiedono stabilmente a Bologna (15). A parte i 187 soggetti che non hanno dichiarato l'Ici o altre tasse sulle seconde case, ci sono state 18 persone scoperte perché occupavano case più grandi di 200 metri pur dichiarando un reddito risibile, oppure chi detiene case con piscina o campo da tennis, ma dichiara un reddito da fame. Piscine o campi registrati con foto aerea.

L'opposizione fa ricorso: "La giunta ha paura a pubblicare il Piano" Il Pgt supera le elezioni tre mesi per l'esame del Tar

La sentenza del tribunale amministrativo sul Piano di governo del territorio potrebbe arrivare fra tre mesi, più o meno quando il Pgt entrerà in vigore. Perché, spiega Stefano Nespore, l'avvocato che ha presentato il ricorso al Tar contro il sindaco Moratti a nome di 14 consiglieri di centrosinistra, «ci sono stati altri casi simili e siamo fiduciosi che la giustizia amministrativa procederà con estrema celerità». In ballo c'è il più importante provvedimento varato dalla giunta Moratti in questi cinque anni: il nuovo Piano urbanistico che rivoluziona le regole del costruire in città. Una delibera approvata il 4 febbraio attraverso un procedimento che, si legge nel

ricorso, «ha leso il diritto-dovere dei consiglieri comunali di decidere sulle osservazioni» presentate dai cittadini. «Il nostro è un ricorso in merito alla forma - commenta Milly Moratti, consigliere di Milano civica - : riteniamo che la votazione finale sia stata un reato contro i cittadini che non hanno visto le loro richieste di modifica discusse dal Consiglio». Una volta però che il Piano sarà pubblicato dal Comune - si parla di giugno - i ricorrenti sono sicuri che arriveranno altre azioni giudiziarie da parte di cittadini e associazioni. «Il rinvio della pubblicazione - spiega Basilio Rizzo della lista Fo - è dovuto al timore dell'Amministrazione di far emergere prima

delle elezioni la contrarietà dei milanesi rispetto al Pgt». «Il ricorso al Pgt è doveroso - commenta Giuliano Pisapia, candidato sindaco del centrosinistra, che ha presentato il progetto di recupero del percorso navigabile storico dei Navigli studiato dall'urbanista Antonello Boatti - . Quando sarò sindaco modificherò sostanzialmente questo Pgt che non è assolutamente al servizio della città e dei milanesi, ma di pochi immobiliari». Tecnicamente, spiegano gli avvocati, l'ipotesi di vittoria al Tar non avrà come conseguenza l'annullamento dell'intero documento urbanistico, ma solo della sua ultima approvazione in Consiglio. Se quindi il centrosinistra do-

vesse avere ragione il prossimo consiglio comunale dovrà ripartire dall'analisi e dal voto delle 4.765 osservazioni al Piano che il centrodestra ha scelto di accorpate in otto gruppi tematici. Dura la reazione dell'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli che dice: «Questo è il biglietto da visita con cui l'opposizione si candida alle elezioni. Dire no al Piano significa cancellare il lungo processo di ascolto fatto dal Comune attraverso incontri con i cittadini, seminari nei quartieri e workshop con istituzioni varie, oltre a nove mesi di dibattito in consiglio comunale».

Teresa Monestiroli

Si voterà per temi analoghi anche a Centola e Aversa

Ischia, il 5 e il 6 giugno referendum sul Comune

Si voterà domenica 5 e lunedì 6 giugno 2011 per i tanto discussi referendum di Ischia, Centola e Aversa. Nel giorno di domenica i seggi saranno aperti dalle 8 alle 22, mentre il lunedì l'apertura andrà dalle 7 alle 15. A Ischia verrà chiesto: «Volete che sia istituito il nuovo comune di "Ischia" mediante la fusione dei comuni di "Barano d'Ischia", "Casamicciola Terme", "Forio", "Ischia", "Lacco Ameno" e "Serrara Fontana"?». A Centola, invece, bisognerà rispondere a questo quesito: «Volete che il comune di "Centola" as-

suma la nuova denominazione di comune di "Centola Palinuro"?». Infine, ad Aversa la domanda sarà: «Volete che le circoscrizioni dei comuni di "Aversa" e di "Cesa" vengano modificate secondo il piano pubblicato?». Il piano a cui si fa espresso riferimento prevede l'acquisizione del Rione Bagno del comune di Aversa al comune di Cesa. In tutti i tre casi, i cittadini che hanno diritto al voto potranno rispondere soltanto mettendo una croce sul Sì oppure sul No. I tre referendum sono stati autorizzati dalla Regione Campania tra

dicembre 2010 e gennaio 2011, ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto regionale e dell'articolo 133 della Costituzione, che stabiliscono l'obbligatorietà delle consultazioni elettorali quando viene proposta una nuova legge allo scopo di modificare le circoscrizioni, o cambiare le denominazioni dei comuni già esistenti, oppure per creare un comune nuovo. Nei prossimi giorni la Regione provvederà a far pervenire ai Comuni coinvolti un anticipo sui fondi economici necessari per sostenere tutte le spese relative alla realizzazione

dei referendum. Molte le voci messe in bilancio: dall'allestimento dei seggi alla pubblicità delle consultazioni alla stampa della modulistica. Tra le spese messe in conto ci sono, naturalmente, anche quelle per il personale dei seggi, che riceveranno 130 euro a persona in caso di presidenti e 104 euro a testa in caso di scrutatori o segretari. La Regione Campania ha messo a disposizione complessivamente una cifra che si aggira intorno a un milione di euro.

Gennaro Cavaliere

Regione pronta a gestire le università

L'ipotesi nella trattativa sul federalismo. Lettera di protesta di 50 docenti

Per ora è una semplice «ipotesi operativa», contenuta in un documento di sette pagine firmato dall'assessore Gaetano Armao. La Regione mette per iscritto la disponibilità ad assumere le competenze sull'università in Sicilia. E indica anche le risorse necessarie: 732 milioni di euro. C'è anche questo, nella delicata partita del federalismo fiscale dalla quale dipende il futuro di Palazzo d'Orleans. Il confronto fra Armao e il ministro leghista Roberto Calderoli riprenderà fra oggi e domani: e sul tavolo, fra le schede che daranno corpo a un possibile accordo, ce n'è anche una che riguarda «la determinazione delle norme di attuazione che trasferiscano le funzioni attribuite dallo Statuto alla Regione ma non ancora esercitate». Il quadro delle funzioni da trasferire, scrive Armao, «può essere oggetto di una lettura evolutiva delle competenze statutarie, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione». Come dire: la Regione può mettere le mani sugli atenei siciliani. Ma quali nuove competenze potrebbe assumere, oltre quelle già esercitate che concernono il finanziamento agli Ersu (le ex opere pie) o alle borse di studio? L'assessore precisa, nella nota inviata a Calderoli, che la gestione delle università costituisce una «competenza concorrente della Regione» ed è quindi «del tutto opinabile che possa essere integralmente trasferita alla Sicilia». In pillole, come dice lo stesso Armao al telefono, «non si può pensare a un passaggio di competenze tout-court alla Regione. Ma, nel quadro di un'intesa complessiva con lo Stato che riguarda anche la partecipazione della Sicilia alla spesa sanitaria, potremmo addossarci alcune spese, come quelle dell'edilizia universitaria. L'importante è che ci diano le risorse: troppo facile, per lo Stato, fare il federalismo a costo zero». Parole che non

rassicurano i docenti. I quali, anzi, tremano all'idea di dover dipendere, giuridicamente ed economicamente, da Palazzo d'Orleans. Cinquanta professori dell'Università di Palermo hanno scritto ieri una lettera al rettore Roberto Lagalla: «La regionalizzazione delle politiche per l'università - si legge - rischia di aggravare i problemi di funzionamento e di sviluppo delle istituzioni accademiche siciliane, sia per l'incertezza dei nuovi scenari amministrativi, sia per la presumibile inadeguatezza delle risorse finanziarie regionali, che verrebbe a condizionare in modo drastico l'offerta formativa e i progetti di ricerca». I docenti che hanno promosso l'iniziativa - Nicola Gullo di Giurisprudenza, Valeria Militello di Scienze Naturali, Enrico Napoli di Ingegneria, Costantino Visconti di Scienze politiche - chiedono a Lagalla gli «opportuni chiarimenti sullo stato di avanzamento della negoziazione» fra Stato e Regione e

di avviare «un'ampia discussione pubblica». Lagalla, che è anche presidente della conferenza dei rettori siciliani, non nasconde il disappunto per non essere stato ancora coinvolto: «Nessuno ha mai comunicato alla conferenza la possibilità che le competenze, anche parziali, sul sistema universitario dell'Isola, passino alla Regione. Forse sarebbe il caso che se ne discutesse anche con noi». Per il rettore dell'ateneo palermitano lo Stato «non può delegare le competenze sullo stato giuridico ed economico dei docenti, la valutazione sull'offerta formativa, né il finanziamento della didattica e della ricerca, tranne qualche aspetto legato allo sviluppo locale. È la Costituzione - conclude Lagalla - a garantire che queste funzioni siano assicurate dal governo centrale».

Emanuele Lauria

Il governatore e il suo predecessore Cuffaro erano stati accusati di danno erariale

"Legittimo il maxi-ufficio stampa" La Corte dei conti assolve tutti

Ma per i magistrati "Il rapporto in qualsiasi momento può essere oggetto di risoluzione"

L'ufficio stampa extra-large non è causa di danno erariale: la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha assolto il governatore Raffaele Lombardo e il suo predecessore Salvatore Cuffaro per l'assunzione e il mantenimento in servizio di 20 giornalisti nell'ufficio stampa della Presidenza. Scagionato anche l'ex dirigente dell'ufficio legislativo, Francesco Castaldi. La Procura aveva chiesto la condanna dei tre convenuti a un risarcimento di 7 milioni e 300 mila euro, di cui oltre la metà solo per Cuffaro. I 20 giornalisti assunti si aggiungevano ai tre già in servizio all'ufficio stampa prima dell'entrata in vigore

della legge 150 del 2000 che ha cambiato il quadro normativo. Secondo la Procura, le nuove nomine sarebbero state «prive di reale utilità per l'amministrazione» essendo finalizzate a determinare una «surrettizia stabilizzazione» di soggetti che avevano precedentemente ricoperto incarichi a connotazione politico-fiduciaria (alcuni avevano svolto compiti di portavoce di assessori). Inoltre sono stati attribuiti qualifiche e compensi di redattore capo ritenuti sproporzionati «rispetto alla professionalità posseduta ed alle attività da svolgere nell'ambito dell'ufficio stampa». Nella sentenza (estensore Valter del Rosario, presidente Lu-

ciano Pagliaro) la Corte afferma che il numero di 23 giornalisti in servizio, non ravvisabile nelle altre amministrazioni, «deve ritenersi congruo e utile in rapporto alle sopravvenute esigenze operative dell'ufficio», visto che così ha deciso il legislatore. È vero che c'erano altri giornalisti in organico alla Regione, ma nessuno di loro lavorava in un'area specifica con questa qualifica: giusto dunque affidarsi agli esterni, secondo la magistratura contabile. Quanto alle competenze, la Corte si limita ad osservare che tutti gli assunti sono iscritti all'Ordine e vantano esperienze professionali descritte nei curricula. Il trattamento da redattore capo e

lo stipendio da 3.700 euro al mese? Rientrano nella «sfera di discrezionalità» del datore di lavoro-Regione, «valutate la peculiarità e la delicatezza dei compiti». Infine, l'assunzione a tempo indeterminato che - secondo l'accusa - fa a pugni con il carattere fiduciario delle nomine: la sezione giurisdizionale afferma che i comunicatori assunti da Cuffaro continuano a operare secondo «un rapporto di collaborazione caratterizzato da assoluta precarietà: in qualsiasi momento esso può essere oggetto di risoluzione da parte dell'amministrazione».

Il Comune apre le porte agli sponsor

Dalla piscina alle buste paga, chi paga potrà mettere il suo logo

Dalla piscina comunale alle buste paga dei dipendenti: il Comune dalle casse vuote apre le porte agli sponsor per pagare piccole e grandi cose e in cambio assicura visibilità. Come? Per esempio mettendo il logo dell'azienda che fornisce carta, buste e altro materiale di cancelleria sulle buste paga dei seimila dipendenti comunali o intitolando allo sponsor privato l'impianto sportivo del quale ha finanziato il recupero. Oggi la giunta approverà il regolamento che poi sarà spedito in Consiglio comunale per il sì definitivo. Per Palazzo delle Aquile i 14 articoli del regolamento sono una rivoluzione perché estendono la ricerca di sponsor a quasi tutti i settori: dallo sport alla

cultura, per esempio i musei, dal verde al sociale. Ma anche attività turistiche e di promozione della città, per esempio il Festino, e manutenzione scolastica: i dirigenti viste le condizioni fatiscenti degli edifici scolastici hanno voluto lasciare aperta la porta alla possibilità che i privati si facciano avanti per recuperarli. La scelta dello sponsor avverrà, come prevede l'articolo 6, attraverso una selezione pubblica: la candidature saranno valutate da una commissione formata da tre dirigenti. Il Comune potrà affidare la ricerca di sponsor ad agenzie specializzate solo «qualora in organico non ci siano le adeguate professionalità». L'amministrazione cerca soprattutto liquidi, ma il regolamento prevede

anche la possibilità di ottenere dai privati servizi. In cambio il municipio offre visibilità impegnandosi a pubblicizzare il logo e il nome dello sponsor. Per esempio sul sito internet di Palazzo delle Aquile. Ma anche, come si legge nella delibera, sulle divise degli operai comunali, su panchine e mezzi e pannelli di arredo urbano. Il Comune si impegna a garantire anche spazi per il logo «su buste paga, carta, opuscoli e pubblicazioni edite dal Comune» e a far utilizzare al personale «cancelleria con il marchio dello sponsor». La giunta avrebbe dovuto dire sì all'atto già ieri. Ma la riunione di mattina è stata rinviata per impegni di alcuni assessori e di pomeriggio per l'assenza contestua-

le del segretario e del vice segretario generale: oggi a seguire sia i lavori dell'esecutivo che quelli del Consiglio sarà, per la prima volta, il capo di gabinetto del sindaco Sergio Pollicita. Sala delle Lapide ci riprova: stasera il regolamento sui gazebo, accantonato la settimana scorsa, tornerà in Consiglio. Prima però il sindaco Diego Cammarata incontrerà tutti gli uffici interessati: polizia municipale, Attività produttive e Traffico che, sulla materia, hanno opinioni diverse mentre in città regna l'abusivismo. Il primo cittadino ha così deciso di scendere in campo: «Basta al gazebo selvaggio», ha detto.

Sara Scarafia

Sanità, la scure anche sui privati

Tagli per 75 milioni in due anni - A rischio le cliniche che si occupano di anziani e riabilitazione

Le Case di cura private sono sul piede di guerra: il piano di rientro firmato dal direttore della sanità Paolo Monferino, minaccia la sopravvivenza di una su due. Le piccole, una moltitudine di cliniche dedicate soprattutto a lunghi ricoveri per gli anziani e la riabilitazione, e che su questo fronte soddisfano due terzi del fabbisogno regionale, rischiano la chiusura, o un pesante ridimensionamento delle risorse per il personale. A queste, come a tutte le cliniche private, il piano di rientro impone infatti un taglio del 5 per cento per il 2011, e di un ulteriore taglio del 5 per cento per l'anno successivo. Risparmio che incide per un buon dieci per cento sui 200 milioni che la Regione si propone di tagliare alla voce Sanità. Tra l'altro sono uffi-

ciali ormai i dati sulla "mobilità passiva" del Piemonte, che nel 2010 è pesata sul bilancio per ben 250 milioni di euro (di cui 39 milioni solo per la cardiocirurgia): se si riuscisse a rendere attrattivo il nostro modello sanitario e si evitassero i viaggi in altre regioni per le cure, si otterrebbe senza dover tagliare, il risparmio che serve. Ecco invece gli obiettivi sul fronte del privato: 75 milioni in due anni. Un risparmio che incide pesantemente su bilanci di aziende che raggiungono a fatica un utile marginale del 2 per cento e che dovranno necessariamente ricapitalizzare o tagliare sui costi dei propri dipendenti. Se ne è discusso con l'assessore Caterina Ferrero e con il direttore dell'Aress, Claudio Zanon, in un convegno all'Unione industriale promosso da una

neonata associazione del settore, la Assasi, presieduta da Maria Letizia Baracchi. Le case di cure hanno espresso timore e perplessità per i provvedimenti che sono immediatamente esecutivi dal primo di aprile, salvo una proroga valida fino al 31 di maggio, il tempo necessario per definire i contratti, nella quale il taglio viene comunque dato per scontato. «Siamo disposti a collaborare con la Regione perché ci rendiamo conto che è inevitabile dover economizzare - dice Giancarlo Perla, presidente dell'Aiop Piemonte, l'Associazione italiana ospedalità privata - abbiamo in corso una trattativa con il direttore generale della sanità, Paolo Monferino, al quale abbiamo chiesto di rivedere i criteri dei tagli e siamo in attesa di trovare un accor-

do». Secondo Perla, infatti, ci sono molti più margini per la riduzione degli sprechi nei bilanci degli ospedali privati, quelli che lavorano sull'alta intensità di cura, mentre sarebbero ridotte sul lastrico le piccole e grandi che si dedicano sostanzialmente alla lungodegenza e alla riabilitazione se si dovesse applicare questo -5 per cento al budget annuale. Gli associati indipendenti pensano addirittura a una impugnazione del provvedimento della giunta Cota di fronte al Tar: l'accusa è di non essere riusciti a mettere in piedi una manovra complessiva articolata e di voler scaricare sulle cliniche l'onere dei tagli per incapacità manageriale.

Ottavia Giustetti

Il patto pubblico-privati

Chi costruisce la nuova Bari

Il professor Nigro, coordinatore del gruppo di progettazione del Documento Programmatico Preliminare del nuovo Piano Urbanistico Generale di Bari, ipotizza un accordo con i privati per fare in modo che l'Amministrazione Comunale possa disporre di volumi edificabili a costo zero. Ovviamente per finalità di interesse pubblico (edilizia sociale, alienazione per coprire costi di urbanizzazione, altro). Chiama questa eventuale operazione, che in linea di principio condivido, «perequazione verticale». Preferisco indicarla, però, come «perequazione pubblico-privato». Nella «verticalità» è insito un dirigismo della sfera pubblica che è nella realtà delle cose (il pubblico amministra le situazioni in cui i privati si muovono) ma contrasta con la mia idea di comunità. Ri-

tengo infatti che se si vogliono conseguire grandi risultati la strategia ottimale sia il procedere con pubblico e privato che agiscono, ognuna delle due sfere per quanto le compete, andando a braccetto su posizioni e iniziative largamente condivise. Quindi «orizzontalmente». Abbandoniamo questo cordiale dissenso lessicale e passiamo al concreto. Lo stesso architetto Nigro ha ammesso che non vi sono leggi che consentano di muoversi sulla strada da lui proposta e che quindi qualsiasi operazione di questo genere dovrebbe essere realizzata a valle di un accordo con i privati. Che per essere indotti a sottoscrivere lo dovrebbero ottenere una contropartita in qualche modo commisurata alla loro rinuncia a parte delle volumetrie che l'attuale Piano Regolatore (Quaroni) desti-

na loro. L'architetto Stanguellini osserva poi che lo spostare volumi ritenuti inopportuni da un'area all'altra, altro obiettivo della operazione, è di difficile attuazione. Altro aspetto del problema. Un nuovo Piano Regolatore può benissimo limitare, sino all'azzeramento, volumi edificabili previsti dal Piano precedente. Normalmente non lo si fa. Per quieto vivere, ma anche perché molte aree passano di mano nel tempo proprio perché edificabili, e quindi alcuni dei loro acquirenti vedrebbero proporzionalmente ridotto o azzerato il valore di quanto hanno acquistato, magari a caro prezzo, se per ragioni proprie o per difficoltà amministrative (mancata approvazione dei piani particolareggiati) non dovessero avere ancora edificato. Occorre infine convenire che il ri-

servare alle amministrazioni comunali una quota parte delle nuove volumetrie previste dai piani regolatori sia cosa logica e giusta. Logica perché il pubblico è spesso in difficoltà nell'amministrare le città per carenza di risorse e il renderle disponibili in maggior misura consentirebbe, almeno in teoria, di avere città migliori con soddisfazione di tutti (qualità ambientale, valorizzazione dei beni). Giusta perché i redditi determinati dalla edificabilità di aree conseguente ad una crescita urbana prodotta dall'operare di tutta la comunità verrebbero suddivisi fra i proprietari delle aree e tutti gli altri (la comunità, appunto). Una legge in merito andrebbe allora fatta.

Roberto Telesforo

Le cifre Osservasalute 2011. Un mistero l'import di «speciali»

Solo Napoli «brucerà»

le immondizie dell'intera Austria

NAPOLI — «Bisognerà soffrire per tre anni in attesa degli impianti » che ridurranno la quasi totalità dei rifiuti campani in cenere, ammonisce la Regione. Ma intanto, perché le discariche si esauriscono prima del previsto? E perché non si fanno anche gli impianti di compostaggio? Cosa hanno, di tanto speciale, gli inceneritori? La portata complessiva dei soli inceneritori di Napoli (1000 tonnellate al giorno) e Acerra (2000 tonnellate quotidiane a pieno regime nei tre forni tarati per bruciare 650.000 tonnellate annue) è pari alla portata giornaliera di tutti e nove gli inceneritori che servono l'Austria e maggiore dei ben otto impianti che servono l'Emilia, secondo elaborazioni Ispra su dati Eurostat. Perché se ne vogliono costruire altri tre? Se ne è discusso al convegno Ambiente e Salute con l'esperto oncologo Antonio Marfella, già perito di parte sui casi di Pianura e di Acerra. La Campania punta ad incenerire 2.5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani l'anno esclusi gli inceneritori a biomasse e dei cementifici, quando complessivamente in Italia, oggi, se ne bruciano 3.5 tonnellate. Secondo il rapporto Osservasalute 2011 della Cattolica, i campani producono 2 milioni e 723 mila tonnellate di rifiuti urbani l'anno e la produzione procapite diminuisce da 500 a 468 chili annui per abitante. Sempre secondo la Cattolica, la Campania tratterebbe «solo» 2.300 tonnellate di rifiuti speciali l'anno delle quali «appena» 107 pericolose. E qui i conti cominciano a non tornare. La Campania è anche l'unica regione del report che alla voce «speciali smaltiti in discarica» risulta «n.d.», non determinati. Dove saranno trattati questi rifiuti «legali », non è dato di saperlo. Forse in parte ad Acerra, dove reflui industriali «trattati» finiscono nella famigerata località Omomorto ai Regi Lagni? Le Regioni formalmente virtuose, le zone d'ombra le presentano invece fuori-report: il sito dell'Arpa Veneto, ad esempio, comunica che «alcune tipologie di rifiuti pericolosi per i quali non vi è possibilità di smaltimento in ambito regionale sono destinate a discariche per rifiuti pericolosi ubicate in altre regioni o all'estero». Ebbene il pm Donato Ceglie della Procura di Santa Maria ha trovato i fanghi di Porto Marghera «smaltiti illecitamente» a Castelvol-

turno, prima ancora che a Bacoli. E quando già quelli piemontesi dell'Acna di Cengio erano entrati a Pianura ma con una palese «tracciabilità» che oggi manca e, sospeso il sistema Sistri, mancherà del tutto per un anno ancora. Invece l'Arpac stima la quantità di rifiuti speciali complessiva «prodotta» in Campania in 4 milioni di tonnellate, e la produzione includerebbe il 38% di aziende in nero, ad esempio di borse o vernici, che non smaltiscono certo legalmente. E c'è anche un import-export. La Regione Campania il 23 marzo 2010 ha deliberato il Programma di gestione dei rifiuti speciali (Burc del 7/4/2010), mille pagine di ricerche e soluzioni operative prodotte in una manciata di giorni subito dopo la minaccia di sanzioni europee. Qui si apprende che la Campania importa, legalmente, scarti industriali (secondo l'Arpac da fonte Mud) da Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Lazio, Molise, Calabria e Sicilia e dall'«estero», soprattutto residui di raffinazioni petroli o gas e scarti da processi chimici inorganici. Ora, la gestione dei rifiuti industriali è di competenza privata, ma in Campania diventa un pro-

blema pubblico e spesso di rilevanza penale. La Regione nella delibera del 2010 scrive che legalmente importiamo non meno di 260 mila tonnellate l'anno di rifiuti industriali anche pericolosi «che dovrebbero essere smaltiti in Campania e di questi non meno di 50 mila tonnellate l'anno di pneumatici usati, il famoso combustibile della Terra dei Fuochi. — spiega l'esperto, Marfella —. Il punto è che i nostri terminali ufficiali non sono in grado di smaltire una tale quantità di speciali. Ne esportiamo infatti 900 mila tonnellate l'anno. Facile per la camorra, in questo giro, gestire flussi paralleli di tossici o fanghi che si confondono con l'umido senza gli impianti di compostaggio ». Nel 2006 la Regione sovrastimava addirittura le «biomasse disponibili » in Campania, pari a 3.4 milioni di tonnellate annue (il 50 % della produzione della Germania) scriveva il consulente dell'assessore Cozzolino, Tombolillo, poi arrestato con le indagini sull'inceneritore a biomasse di Pignataro.

Luca Marconi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.10

Comune - Dato peggiorato in due anni di 120 euro a testa. Cresce la spesa del personale

Bilancio, ogni napoletano ha 1.694 euro di debiti

Saggese: «La Regione ci ha tagliato metà dei trasferimenti»

NAPOLI — A fronte di una diminuzione della pressione tributaria, crescono i debiti per i napoletani che, rispetto al 2009, aumentano di 43,88 euro a testa passando da 1.649,89 del 2009 ai 1.693,77 euro del 2010. Dato che peggiora ancora di più se paragonato a quello di due anni fa, anno 2008, quando i debiti del Comune suddivisi per ogni cittadino ammontavano a 1.573,17 euro a testa, con una differenza rispetto ad oggi di 120 euro. Questo, ovviamente, se si dividono i debiti del Comune di Napoli per la popolazione residente, peraltro diminuita di duemila unità in un anno. Neonati

compresi. «Si tratta di debiti per i mutui accesi», spiega l'assessore al Bilancio, Michele Saggese, convinto invece della bontà dei numeri che andrà ad approvare nei prossimi giorni. «Nonostante la riduzione dei trasferimenti statali e il quasi dimezzamento dei trasferimenti regionali, il Comune continua ad essere in avanzo di bilancio — sebbene la «riserva» del comune si sia ridotta di circa 58 milioni — e continua a rispettare il patto di stabilità con molti indicatori decisamente migliorati», rimarca l'assessore che domani illustrerà il documento finanziario di previsione che la giunta vo-

terà ma che poi spetterà al prossimo Consiglio comunale licenziare definitivamente. Dati, quindi, suscettibili di modifiche. Almeno alcuni. Non certo, però, quelli alla voce «trasferimenti regionali». Dove, come ricorda Saggese, nel 2010 si è registrato un decremento di 68,59 euro per ogni napoletano, passando dai 156,95 euro dello scorso bilancio ai 88,36 di quello che sta per essere discusso. Significa che, dall'arrivo del neogovernatore Caldoro c'è stata una stretta della cinghia vicina al 50 per cento. Così come diminuiscono i trasferimenti statali di quasi 33 euro pro-capite. In

barba ai risparmi annunciati più volte dal Comune di Napoli con tagli qua e là, aumenta di oltre il 2 per cento la spesa relativa al costo per il personale e agli ammortamenti dei mutui. Questo vuol dire che la macchina comunale ci costa di più. Mentre, incredibile ma vero, rende di più il patrimonio, per via della dismissione, e si velocizzano i tempi di riscossione del 0,01 per cento. Una bazzecola, certo, ma è la prima volta in tanti anni.

Paolo Cuzzo

NOI, I VENETI E I TUNISINI

Generosità sbilanciata

La domanda può apparire solo provocatoria, ma in realtà non è del tutto infondata: meglio avere in Alto Adige emigrati che vengono dal Veneto o dalla Tunisia? Le differenze, è chiaro, sono molte, a partire da lingua, cultura e religione, per non parlare delle ben diverse condizioni di vita tra veneti e tunisini. Ma, al fondo, la questione è la stessa. Come la stessa è la risposta che si cerca di dare: chi vuole emigrare, soprattutto se si tratta di grandi numeri, va aiutato a casa propria. Emigrante, infatti, è da sempre chi lascia il suo Paese perché non ha lavoro, non riesce a sfamare la famiglia, non ha prospettive di un futuro migliore per sé e i suoi figli. Se nel proprio Paese non avesse questi problemi, sicuramente non si muoverebbe affrontando disagi e incertezze, animato esclusivamente dalla speranza di un futuro meno drammaticamente incerto. Dunque Berlusconi vola a Tunisi e offre soldi non solo per sorvegliare le coste al fine di impedire le partenze, ma anche per favorire investimenti che creino lavoro e un po' di benessere in quel territorio, affinché i suoi abitanti siano meno tentati dalla voglia di emigrare. A ben guardare, le Province di Bolzano e Trento si sono trovate in una simile situazione nei rapporti con le regioni confinanti, Veneto innanzi tutto. Certo: in Veneto il lavoro non manca, c'è anzi un diffuso benessere e un grande dinamismo. Ma questo non ha impedito a tanti paesi e cittadine venete di voler stare ancora meglio, di volere una vita più ricca e prospettive più sicure e confortanti. Parliamo di paesi e cittadine, non di singoli loro abitanti che sono stati sempre liberissimi di spostarsi

nel territorio nazionale. Perché nel nostro caso — dal punto di vista istituzionale più serio, se lo analizziamo bene, di quello della Tunisia o del Marocco — a voler emigrare sono stati non solo alcuni abitanti ma paesi interi, tanto da chiedere di cambiare i confini regionali e di venire annessi al Trentino Alto Adige. Ai loro occhi, infatti, il paradiso è qui da noi: terre ricche, ordinate e ben amministrate. Terre — secondo una miscela di verità, bugie e stereotipi — piene di contributi che vengono elargiti a destra e manca, con artigiani che hanno tutta la loro strumentazione pagata dalla mano pubblica, albergatori che possono rinnovare ogni anno le loro strutture grazie a fantastiche elargizioni, ospedali che sembrano hotel a quattro stelle, contadini le cui mucche producono non solo latte ma anche miele, come

nella Terra Promessa. Ebbene, in un primo momento questa voglia di emigrare in blocco verso di noi è stata vista anche con un filo di orgoglio (siamo i migliori e tutti ci vogliono) per capire poi che sarebbe stata — come è stata — solo fonte di seri problemi. È per questo — grazie a un passo del famoso accordo di Milano — che stiamo stanziando milioni emilioni di euro in favore dei Comuni e dei territori delle regioni limitrofe. Spendiamo soldi per una sorta di cooperazione transfrontaliera e farli stare meglio a casa loro, per placare la loro invidia nei nostri confronti, la loro voglia di emigrare in massa verso di noi, verso la Terra Promessa dell'autonomia speciale. Insomma, siamo molto più generosi con chi ha molto meno bisogno.

Toni Visentini

CORRIERE DEL TRENINO – pag.6

Delibere - La cifra comprende la quota 2010 e metà di quella 2011. Finanza locale, ai municipi con meno di 3.000 abitanti 66 milioni

Patto di Milano, Trento versa 60 milioni

Erogare le somme per lo sviluppo dei Comuni limitrofi di Lombardia e Veneto

TRENTO — Mancano ancora i progetti, ma la Provincia ha già dovuto scucire i 60 milioni per lo sviluppo dei Comuni veneti e lombardi confinanti con il Trentino, come previsto dall'accordo di Milano: 40 milioni sono la quota del 2010 più 20 come acconto per il 2011. **Il decreto.** Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, a Riva del Garda nello scorso weekend per la convention di «Rete Italia», aveva bacchettato la Provincia per i tempi lenti con cui si stava procedendo nell'attuazione degli accordi. Presa di posizione contestata dal governatore Lorenzo Dellai, che aveva ricordato al collega lombardo che i soldi non erano ancora arrivati perché per sbloccarli si rendeva necessario un decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Il decreto è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 22 marzo 2011. All'interno del documento si chiarisce che la Provincia avrebbe dovuto versare entro il 31 marzo sull'apposita contabilità speciale intestata all'organismo di indirizzo le quote del 2010 (40milioni) e una prima parte della somma per il 2011 (20 milioni). Per questo motivo la Provincia ha prelevato la somma dal budget del Dipartimento innovazione e ha quindi colmato il «vuoto» prodottosi nelle casse del Dipartimento con un prelievo, deliberato venerdì in giunta, di 60 milioni di euro dal Fondo di riserva di cassa. Ci sono i soldi ma mancano i progetti e manca ancora l'organismo che deciderà come e dove spendere il denaro, composto da un rappresentante del Veneto, uno della Lombardia, uno di Trento, uno di Bolzano e uno del governo. **Soldi al territorio.** Arrivano dopo mesi di attesa anche i soldi che, secondo il protocollo di intesa in materia di finanza locale, la Provincia deve ai Comuni con meno di 3.000 abitanti, che non partecipano al patto di stabilità: mancando ancora i criteri per il riparto definitivo, Piazza Dante ha deliberato l'assegnazione degli acconti ai municipi con meno di 3.000 abitanti (a cui vanno aggiunti il Comune di Ledro e l'Unione Alto Primiero) per le esigenze di cassa. Si tratta, in totale di 66.984.833 euro, pari al 90% di quanto

assegnato nel 2010. La giunta ha deliberato anche il versamento dell'acconto del 50% dei fondi per la riorganizzazione dei corpi di polizia municipale: si tratta di 2.496.490 euro. **Trento Rise.** Denaro arriva anche nelle casse di Trento Rise, consorzio selezionato dall'Istituto europeo di tecnologia e innovazione e sostenuto da Fbk e ateneo. Piazza Dante e Trento Rise hanno sottoscritto uno schema di convenzione che porterà all'associazione 5milioni di euro all'anno per tre anni da parte della Provincia. A queste somme si aggiungono importi minori dalle imprese. **A misura di orso.** Nella seduta di venerdì la giunta ha anche approvato gli obiettivi di alcuni dipartimenti e servizi, fra cui quello del Servizio foreste e fauna: fra gli obiettivi 2011 anche l'acquisizione e adattamento di «almeno 50 contenitori di rifiuti a prova di orso». È stato quindi deciso di dedicare all'Alpeuregio l'edizione 2011 della Summer School in istituzioni e politiche dell'Unione europea, che l'anno scorso era stata aperta a laureati trentini e veneti. Quest'anno sa-

ranno 30 i giovani selezionati: 10 trentini, 10 altoatesini e 10 tirolesi **Contributi.** Gli uffici provinciali, con proprie determinazioni, hanno poi reso noti interventi finanziari di vario tipo: sono stati stanziati 226.591 a sostegno delle biblioteche speciali e di conservazione, 407.320 euro ai Comitati provinciali delle Federazioni sportive per il pagamento degli oneri assicurativi, 1.190.146 euro per l'attuazione degli interventi provinciali per il ripristino e la valorizzazione ambientale affidati alla cooperativa «Consorzio lavoro ambiente». **Gli abiti della Forestale.** È stata poi autorizzata la spesa di 220.000 euro per l'acquisto di effetti di equipaggiamento del Corpo forestale della Provincia; si è dato infine il via libera alla permuta fra Università e Opera universitaria: la prima cederà alla seconda un immobile sito in via Prepositura; in cambio l'Università riceverà un immobile di via Rosmini, con un conguaglio a favore dell'Opera di 1,95milioni di euro.

Annalia Dongilli

L'emendamento - La maggioranza replica alle accuse di parte del Pdl. Ecco quanto ricevono gli eletti nei capoluoghi veneti

Consiglieri, il gettone della polemica Il Pd: Marin raccoglie firme sul nulla

Presenza a Palazzo Moroni pagata quattro volte meno che a Verona

PADOVA - Ventidue euro e 10 centesimi in meno dei colleghi di Rovigo, 27 euro e 6 cent in meno di quelli veneziani e 47 e 6 cent in meno di quelli trevigiani. E, addirittura, 114 euro e 10 cent in meno di quelli di Verona. I consiglieri comunali di Padova, con i loro 45,90 euro lordi a seduta, sono tra quelli meno retribuiti dell'intera regione. Peggio di loro, restano soltanto i vicentini (36,15 euro lordi ad assemblea) e i bellunesi (23,23). Cifre queste almeno da registrare nella discussione, in corso ormai da una settimana, circa l'emendamento (presentato dai capigruppo di Pd, Idv, Sel e Padova con Zanonato ed accolto insieme con l'approvazione del Bilancio di previsione 2011) che sostanzialmente invita Palazzo Moroni a mettere da parte

determinate risorse qualora il Governo, «sviluppando» il decreto-legge 78/2010, decidesse di bilanciare il valore del gettone di presenza in base alle dimensioni delle varie città. Stabilendo una soglia minima ed una massima, uguale per tutti, a seconda del numero di abitanti. Adesso, invece, ogni comune fa praticamente come gli pare. E succede, ad esempio, che Treviso (82.208 residenti) retribuisca i consiglieri con un gettone di presenza di 92,96 euro lordi a seduta, cioè più del doppio di quanto percepito da chi siede tra i banchi del parlamentino di Padova, nonostante la città del Santo (212.989 abitanti) sia grande due volte e mezza quella amministrata dal leghista Giampaolo Gobbo. Oppure accade che Venezia, dove vivono 57.812 persone in

più che a Padova, paghi un «premio» di partecipazione di 72,96 euro lordi. E addirittura che Verona (264.475 residenti) distribuisca un gettone di ben 160 euro lordi. Quasi quattro volte tanto il «rimborso» dispensato all'ombra di Sant'Antonio. L'emendamento di cui abbiamo parlato sopra, però, ha scatenato divisioni e polemiche. Su tutte, quelle dell'associazione Per Padova con Marco Marin: «Vergogna - l'attacco - Da una parte il sindaco Flavio Zanonato e la sua giunta aumentano la tariffa per l'asporto-rifiuti del 5,5% rispetto allo scorso anno e dall'altra la maggioranza di centrosinistra vuole incrementare il gettone di presenza, mettendo di nuovo le mani nelle tasche dei padovani». Parole cui la consigliera del Pd Anna Barzon

replica così: «Strumentalmente - dice - alcuni personaggi del centrodestra non hanno letto, o fingono di non aver letto, il contenuto nell'emendamento al Bilancio, con cui si è stabilito l'aumento dei fondi, e non dell'ammontare che rimane tale e quale, per i gettoni di presenza dei consiglieri in previsione dell'adeguamento deciso dal Governo, che dovrebbe porre fine alle grosse differenze di trattamento ora applicate nelle diverse città. Il Pdl, invece di patetiche raccolte di firme con alla base falsità, farebbe bene a lavorare per sanare le sue profonde divisioni e faide interne e a smettere di rincorrere argomenti del tutto inconsistenti».

Davide D'attino

La storia

Palermo regala un tutor a ogni operaio

Anche un criminologo nel piccolo esercito pagato dal Comune-mamma

Verrebbe da immaginarsi così, come le mondine degli Anni Cinquanta. Loro, gli operai precari, con i calzoni arrotolati nelle acque stagnanti della foce dell'Oreto, il fiume cloaca di Palermo. Gli altri, tutor precari quanto i primi, sulle sponde, a dare istruzioni. «Scava qui, alza lì, pulisci in fondo». Indicazioni accurate perché loro, i soprastanti al riparo dal fango, saranno almeno una cinquantina. E gli uomini della bassa forza, invece, dieci in meno. Quaranta o giù di lì, uomini che forse – ma non è ancora certo – saranno raggiunti da un rinforzo di altri venti. Saranno bravissimi, gli operai, con più di un formatore per ciascuno. Questo si è inventata la giostra pazza del precariato siciliano per offrire un salvagente a due diverse truppe di trombati: gli operai, gli unici emarginati dalla stabilizzazione degli oltre seimila Lsu (lavoratori socialmente utili) che hanno fatto di Palermo il Comune che paga più stipendi in Italia. E i tutor, 97 impiegati esclusi dalla mega-assunzione dei 3.200 stagisti «ex Pip» che sono passati in forze tra le braccia di mamma Regione, a colpi di cortei e assedi ai palazzi. A trasloco avvenuto, sono rimasti soltanto loro i perden-

ti della vecchia società che si chiamava Spo – Servizi per l'occupazione – scatola vuota che oggi ha un solo dipendente che si autopaga lo stipendio. Amministratore unico, e mai termine fu più appropriato perché è unico di nome e di fatto. Poteva il Comune lasciare a spasso questi suoi ultimi, sfortunati figlioli? Niente affatto. Ed ecco allora che ha tirato fuori il progetto di bonifica di un tratto del fiume Oreto. Poco meno di 800 mila euro offerti dal dipartimento regionale Acqua e rifiuti, «soldi che se non avessimo impegnato entro maggio sarebbero stati ritirati», si giustifica l'assessore al Bilancio, Giuseppe Genco. Avanti a tutta forza, quindi, con una delibera allestita in fretta per recuperare i quaranta Lsu «non stabilizzabili» e gli amministrativi orfani di uno stipendio. E pazienza se i primi non sono riusciti a transitare sotto un solido riparo perché pregiudicati per reati incompatibili con l'ingresso nei ranghi della pubblica amministrazione, perché troppo avanti con l'età o perché bocciati (e ce ne voleva) ai concorsi banditi per la stabilizzazione. Pazienza pure se i tutorformatori sono diplomati e laureati che di bonifica ambientale non ne sanno un accidente. E che

però possono offrire consulenze di diverso tipo, ma comunque utili, agli operai con le gambe nel fiume. Nella lista dei 97 infatti c'è di tutto: avvocati disoccupati, psicologi, perfino un criminologo. Possono sostenerli nelle fatiche del lavoro, perfino assisterli per rogne del passato. Niente male. E magari dargli pure consigli di politica visto che, in gran parte, possono vantare solide parentele, amicizie, contiguità con numerosi consiglieri comunali della città. Quando due anni fa si scoprì la loro esistenza tra le falangi degli operai (i famosi 3.200), si gridò allo scandalo per il privilegio e i nomi noti. Prendevano 1.140 euro al mese, circa quattrocento in più degli altri. Invece quelli adesso gli fanno marameo, forti di tre anni assicurati dalla Regione, e loro sono rimasti qui, con contratti scaduti il 30 aprile scorso. «In realtà – spiega Massimo Primavera, l'amministratore unico – il bacino iniziale si è ridotto e il bando che andremo a fare permetterà di impiegare circa cinquanta figure di tutor». Un bando, già. Perché di settore pubblico parliamo e mica si può dare lavoro così, senza una selezione. Peccato però che l'avviso preveda la priorità per i disoccupati del settore.

Cioè loro. Delegato dal sindaco Diego Cammarata (Pdl) a portare al traguardo il progetto, l'assessore al Personale, Roberto Clemente, un ex Udc passato nel Pid, il partitino del neoministro Saverio Romano, mette le mani avanti: «Sia chiaro, non si tratta di una stabilizzazione, ma soltanto dell'opportunità di un lavoro a tempo per un'opera di pubblica utilità. Non voglio neanche sentire parlare di formazione di nuovo precariato». E che sia un lavoro a termine non c'è dubbio: quattro mesi o giù di lì, che serviranno a pulire l'Oreto quanto un colino funziona per svuotare l'oceano. Anche se Massimo Primavera, dalla solitudine del suo ufficio (la Spo non si è potuta liquidare perché lui sta preparando i Cud delle 3.200 pecorelle traditrici, andate a pascolare nei più ubertosi prati regionali) dice che «laggiù nasceranno un solarium attrezzato e anche un campo sportivo», che è «l'ultima tranche di un progetto iniziato negli anni Novanta». Un Eden sul fiume, insomma. Anche se, più che trote, ci si potranno pescare voti.

Laura Anello

Buongiorno

Idiozia insostenibile

Nonostante la primavera avanzi le sue giuste pretese, molti uffici pubblici del Nord Italia continuano a essere riscaldati come saune, costringendo i loro frequentatori ad aprire le finestre per compensare i termosifoni bollenti. A una studentessa universitaria imperlata di sudore che osava suggerire di spegnerli è stato risposto anche con un certo fastidio che occorreva attendere

l'arrivo in Facoltà del tecnico della caldaia: un'entità soprannaturale che si manifesterà in sembianze umane non prima del 15 aprile. Nel frattempo, avanti coi caloriferi roventi e le finestre spalancate, almeno nei luoghi dove la bolletta è pagata dallo Stato, cioè da nessuno in particolare, cioè da tutti noi. Mentre infuria il dibattito alato sul nucleare, chiedo scusa se oso molestarvi con questi spiccioli di vita

quotidiana. Ma qualunque energia del futuro sarà insostenibile, se non si rimediano gli sprechi del presente. Sostituire i vecchi impianti di riscaldamento con modelli auto-regolabili costa parecchio. Come costa cambiare gli infissi sbilenchi degli edifici, che disperdono oltre un terzo del calore. Ma si tratterebbe di soldi ben spesi, perché ridurrebbero il fabbisogno e l'inquinamento. Fra il ritorno all'età

della pietra e il consumismo insostenibile, tragicomicamente simboleggiato da quella finestra aperta sopra un termosifone acceso, pare insomma che esista una terza via: il consumerismo. E il consumenista è colui che, prima di decidere quale vino verserà nel bicchiere, si premura di controllare che il bicchiere non sia bucato.

Massimo Gramellini

VIABILITÀ MALTEMPO E CANTIERI**Per le frane ora servono 89 milioni***A marzo colpiti soprattutto Monregalese e Albese*

Pioggia e neve particolarmente intensi a metà marzo hanno causato danni record. Allagamenti in pianura, smottamenti e valanghe che hanno bloccato le strade, nelle colline di Langa e Roero e in montagna. E adesso arriva un conto «salato»: quasi 90 milioni di euro di danni soltanto per la Provincia, per le precipitazioni tra il 12 e 16 marzo. Questa cifra si basa sui calcoli dei tecnici degli uffici della Provincia. E si tratta di una stima di massima, che riguarda soltanto le strade di proprietà e gestite dall'Ente di corso Nizza 21. Le più colpite sono le zone di Monregalese e Albese, con danni stimati di 30 e 27 milioni di euro. Importi doppi rispetto agli altri due reparti in cui è divisa la viabilità provinciale: Saluzzo e Cuneo registrano la necessità di interventi per 14,9 e 16,8 milioni. I disagi furono molti: il 16 marzo una valanga ad Acceglio ha isolato per un giorno 30 persone (per la maggior parte turisti francesi), mentre nelle stesse ore il sindaco di Fra-

bosa Sottana aveva fatto sgomberare 5 palazzine ad Artesina per il rischio di una valanga. Senza contare le strade chiuse o con il traffico a singhiozzo (oltre 100). I soldi già spesi nelle ore successive le precipitazioni: 354 mila euro per «interventi urgenti» cioè la rimozione di fango e neve dalle strade. Fondi prelevati dalla riserva speciale della Provincia. Ma per gli interventi di ripristino servono altri 14,2 milioni, mentre 74 milioni servirebbero per gli «interventi definitivi di ricostruzione e di eliminazione del rischio». Ieri mattina la presidente Gianna Gancia e l'assessore alla Protezione civile Stefano Isaia sono stati a Torino, per l'audizione della commissione che doveva stilare un bilancio dei danni nelle aree più colpite: Cuneese e le province di Asti e Alessandria. La scorsa settimana Gianna Gancia ha scritto al presidente della Regione Roberto Cota, al prefetto Patrizia Impresa, agli assessorati regionali (Ambiente, Lavori pubblici, Montagna) e al

capodipartimento della Protezione civile: ha fornito il «rapporto tecnico» con la stima dei danni. Si legge che «gran parte dei dissesti avvenuti a marzo costituiscono un aggravamento di analoghi fenomeni registrati in occasione di calamità precedenti». In pratica: si sono registrati crolli e smottamenti negli stessi punti già colpiti dalle precipitazioni di aprile 2009. In quell'occasione era stato «dichiarato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri lo stato di emergenza». La Provincia ha fatto richiesta di programmare e destinare, in una prima fase, le risorse straordinarie almeno per i lavori ritenuti «indifferibili». I tecnici della Provincia hanno elaborato un documento di 53 pagine spiegando andamento delle precipitazioni e dove si sono concentrati i problemi maggiori. Le piogge sono iniziate il 14 marzo: 100 millimetri in poche ore, con punte di 140 nel Monregalese, causando «allagamenti diffusi in pianura e frane e smottamenti principalmente

in Langhe, Roero, Monregalese». Le abbondanti nevicate in quota (80 centimetri in 24 ore tra il 12 e 13 marzo), avevano «incrementato il già consistente manto nevoso accumulato»: per rischio valanghe erano stati chiusi tratti delle strade provinciali 21 (valle Stura, valico della Maddalena) 279 (strada verso Palanfrè di Vernante), 332 (valle Po e Infernotto, tratto da Montoso a Rucas) e 283 (da Canosio alla frazione Preit). Per la presidente Gancia «il maltempo ha prodotto danni su 190 strade: nei prossimi mesi sarà necessario un impegno di 15 milioni di euro per i soli interventi urgenti. Ma ne serviranno molti di più per riportare la situazione alla normalità». L'assessore Isaia: «Sopralluoghi nei punti più colpiti ce ne sono stati e proseguiremo. Le ultime verifiche sul campo sono state venerdì a Castellinaldo».

Lorenzo Boratto

La Consulta: la stabilizzazione avvenga per concorso

Le motivazioni della sentenza che boccia le norme varate dalla precedente Giunta regionale in favore degli Lsu/Lpu e altre categorie

CATANZARO - Con sentenza del primo aprile la Corte Costituzionale ha accolto il ricorso promosso un anno fa dal Ministro Fitto e dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcuni importanti articoli della legge della Regione Calabria 26 febbraio 2010 n. 8, tra cui quello, cruciale, che dispone la «stabilizzazione senza concorso di tutti i lavoratori socialmente utili già impiegati dalla Regione». Una sentenza, quella di cui nei giorni scorsi avevamo dato solo l'annuncio, particolarmente rilevante perchè provoca uno sconvolgimento nel sistema delle assunzioni riaffermando il principio che l'accesso normale del personale deve avvenire per concorso e rendendo inoperante il tentativo di stabilizzare precari che da tempo attendevano una sistemazione. Dalla lettura della sentenza e delle sue motivazioni, si apprende in particolare che «va dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 15, comma 5, della legge n. 8, la quale autorizza la Giunta regionale (su espressa domanda degli interessati facenti parti delle unità Lsu/Lpu in servizio presso gli uffici regionali che, alla data del primo aprile 2008, non abbiano esercitato la facoltà di accedere al procedimento appositamente previsto), a stabilizzare senza concorso tutti i lavoratori socialmente utili già impiegati dalla Regione, senza porre limiti percentuali al ricorso a tale tipo di assunzione». Secondo la Consulta «tale norma, ponendosi in contrasto con le nuove previsioni dei provvedimenti anticrisi, configura una modalità di accesso riservato agli uffici pubblici, da ritenere costituzionalmente illegittima». Infatti il decreto-legge del primo luglio 2009, n. 78 «con riferimento alla generalità delle amministrazioni pubbliche, stabilisce nuove modalità di valorizzazione dell'esperienza professionale acquisita dal personale non dirigente, attraverso l'espletamento di concorsi pubblici con parziale riserva dei posti». Viceversa la norma regionale "bocciata" dalla Consulta «configura una modalità di accesso riservato agli uffici pubblici, ritenuta costituzionalmente illegittima dalla Corte. Quest'ultima, infatti, ha ammesso la stabilizzazione di contratti di lavoro precario, in deroga al principio del concorso pubblico di cui all'art. 97 Cost., solo entro limiti percentuali tali da non pregiudicare il prevalente carattere aperto delle procedure di assunzione nei pubblici uffici». No anche al provvedimento che, «prevedendo la trasformazione dei contratti a tempo parziale del personale ex Lsu/Lpu in rapporti di lavoro a tempo pieno, incide sulla disciplina dell'orario, regolato dalla contrattazione collettiva». Illegittima, secondo la Consulta, anche la norma che «consente che i lavoratori

delle Comunità montane che, all'entrata in vigore della legge stessa, prestino servizio presso altri Enti o aziende pubbliche, siano inquadrati alle dipendenze dell'Ente o azienda presso cui sono utilizzati. In tal modo – sostiene la Corte – si consente la stabilizzazione dei lavoratori comandati nei nuovi Enti, anche se titolari di meri rapporti precari. Simile modalità di assunzione, escludendo o riducendo irragionevolmente la possibilità di accesso al lavoro dall'esterno, viola il principio del pubblico concorso». E ancora, bocciata «la previsione di una modalità di progressione verticale nel sistema di classificazione, disponendo che i candidati vincitori dei concorsi precedentemente svolti siano riclassificati e che le relative graduatorie siano rese utilizzabili per i successivi tre anni». Illegittima anche «la stabilizzazione di tutto il personale comandato» negli uffici regionali, «senza limitazioni percentuali e senza predeterminazione di requisiti attitudinali». Esclusa anche la legittimità della norma che consentirebbe alla Giunta regionale di utilizzare – per l'inserimento negli organici degli Enti regionali e pararegionali – le graduatorie del personale dichiarato idoneo sulla base di un concorso espletato in data anteriore al 2002 e non aperto al pubblico, autorizzando, dunque, lo scorrimento delle graduatorie in

assenza di un nuovo pubblico concorso ad hoc. Così come è da bocciare l'articolo della legge 8 del 2010 che individua alcune categorie di soggetti quali destinatari delle misure e delle azioni di stabilizzazione occupazionale dei bacini. Occorre ora vedere quali sono gli effetti della sentenza della Corte, che si applica solo alle ipotesi discendenti direttamente dalle norme annullate, senza effetto estensivo ad altre stabilizzazioni effettuate per norme diverse da quelle annullate. E verificare fino a quale punto si può riparare con adempimenti conformi ai rilevati effettuati dalla sentenza. Nel giudizio davanti alla Corte la Regione non appare costituita. Un aspetto stigmatizzato dalla Federazione Regionale Usb Pi Calabria che per bocca di Luciano Vasta ritiene «scandaloso e senza alcuna giustificazione il comportamento della Regione, che ha lasciato i lavoratori al loro destino, non presenziando all'udienza e non presentando nemmeno le controdeduzioni». Secondo Vasta il ricorso è «nato probabilmente come ripicca alle ultimissime decisioni assunte dalla precedente Giunta regionale prima delle elezioni». La Usb convocherà una riunione urgente dei lavoratori per chiedere una mobilitazione, con richieste di incontro al presidente Scopelliti, all'assessore Tallini e al presidente del Consiglio Talarico.

Sanità, il deficit è di un miliardo e 45 milioni

È il risultato "certificato" dei controlli e delle verifiche sui conti relativi al quinquennio 2006-2010, acquisito il 31 marzo dal Tavolo Massicci

Il deficit accumulato negli ultimi anni dalla Regione Calabria per quanto riguarda la Sanità non è di 2 miliardi e 166 milioni di euro, come sbandierato in lungo e in largo. È, invece, esattamente meno della metà. La cifra complessiva è di 1 miliardo 45 milioni. Un importo verificato, di più: "certificato" dal Tavolo Massicci. Esso copre l'arco di tempo che va dal 2006 al 2010. È un dato comunque pesante, al quale si deve far fronte, ma certo. E manda in archivio definitivamente chiacchiere e fandonie. Ed è anche contenuto, se si vuole, per quanto riguarda la cifra relativa al 2010. Peppe Scopelliti, snocciolando le cifre, lascia trasparire la sua soddisfazione per il risultato dell'ultimo anno, dalla primavera gestito dalla sua Giunta: «Abbiamo messo in campo», dice, «una squadra importante, competitiva, capace: lo dimostrano i risultati di questi mesi». Risultati che, magari, diventano ancora più appariscenti se si considera che il mandato di "commissario regionale" per la Sanità gli è stato conferito appena a giugno e l'impostazione del lavoro ad hoc ha potuto produrre effetti, in pratica, solo sul secondo semestre. Nel corso del 2010 era stata preventivata una spesa sulla quale sono stati risparmiati circa 108 milioni. Si registrano i primi risultati anche in proiezione

verso il futuro: si prevede, infatti, di chiudere il 2011 in corso in rosso di 117 milioni di euro, con un risparmio pari a circa 58 milioni, mentre il 2012 il calo del deficit è programmato a 57 milioni, con un ulteriore risparmio intorno ai 60 milioni. E con questo risultato, a fine 2012, si dovrebbe concludere il Piano di Rientro Sanitario, al cui punto di partenza c'erano proprio i ventilati 2 miliardi 166 milioni di cui si è tanto parlato. In che modo si punta a questi risultati? «Ci siamo posti alcune priorità», ha detto il presidente della giunta regionale, «tra cui riconvertire alcune strutture, eliminare gli sprechi, riqualificare il personale. Al primo punto c'è il potenziamento delle strutture sanitarie territoriali. Puntiamo molto sul lavoro che devono svolgere i medici di famiglia. Anche loro devono contribuire a frenare la corsa all'emigrazione sanitaria», che incide parecchio sui conti. Un applauso, dal vasto uditorio, ha salutato la comunicazione del Governatore riguardante il 2005 e gli anni precedenti quando alla guida della Regione c'era Chiaravalloti. Il fabbisogno aggiuntivo per coprire il deficit di quel periodo - ha asserito - è stato accertato in 232 milioni, non un centesimo di più. Ciò, mentre alla sua gestione si era attribuito un apporto debitorio di proporzioni molto su-

periori. Peppino Chiaravalloti è stato a lungo "crocifisso", per questo - ha detto Scopelliti - ma con lo stile che lo contraddistingue ha schivato puntualmente le provocazioni al riguardo. In ogni caso, ha aggiunto il Governatore, per coprire quei 232 milioni c'è già l'autorizzazione dei Ministeri competenti a sottoscrivere un mutuo. Il resto (vale a dire il deficit di 1 miliardo e 45 milioni) del periodo 2006-2010 verrà coperto in gran parte con le premialità spettanti alla Calabria (800 milioni circa), per gli anni scorsi, e finora bloccate che il Governo si è impegnato a elargire. Ritardi nelle comunicazioni da parte delle ex Asl e pagamenti avvenuti ma... sfuggiti: queste le cause principali della differenza rilevabile fra il deficit presunto e quello accertato e acquisito, qualche giorno fa, il 31 marzo, dal Tavolo Massicci. Una circostanza, l'ok del Tavolo Massicci ai "conti" esibiti «finalmente» dalla Calabria, approntati grazie a un lavoro intenso in concertazione con l'advisor Kbm, che consente alla Regione di farsi notare «incamminata su una strada nuova, apprezzata e condivisa», ha sottolineato Scopelliti parlando nell'aula magna dell'Università della Calabria, ad Arcavacata di Rende, dove per la sua conferenza "Dal bilancio orale alla certificazione dei dati", s'erano dati appuntamento,

ieri mattina, rappresentanti delle istituzioni, politici, amministratori. Scopelliti ha parlato, supportato dalla proiezione di slides, dopo un breve indirizzo di saluto rivolto dal rettore dell'ateneo Giovanni Latorre. Presentando i conti, ora affidabili, «abbiamo acquisito il rispetto dei ministeri competenti», ha aggiunto Scopelliti, «e cominciato a veicolare un'immagine diversa a livello nazionale». Al suo fianco, Scopelliti aveva il generale Luciano Pezzi, sub commissario per la Sanità in Calabria, i dirigenti regionali avvocato Francesco Zoccali (dipartimento Presidenza) e Pino Orlando (dipartimento Tutela Salute) e il capo ufficio stampa della giunta regionale Oldani Mesoraca. Il presidente ovviamente ha parlato del Piano di Rientro, ormai in itinere, evidenziando che i "tagli" sui quali esso è decollato toccano sì la comunità - alla quale però si cerca di assicurare servizi più efficaci e d'avanguardia - ma con essi soprattutto si alleggeriscono «le tasche di qualcuno che si arricchisce alle spalle dei calabresi». In un momento di crisi pesante e di difficoltà concrete - ha aggiunto - «stiamo togliendo a chi ha vissuto negli agi e nella ricchezza e stiamo sottraendo a beneficiari di carattere particolare, personale e forse toccheremo interessi di lobbies di poteri criminali». Scopelliti non ha

tralasciato di parlare dei nosocomi "toccati" dal Piano con le contestate riconversioni. «Non chiudiamo ospedali», ha affermato, «ma dotiamo i territori di reti di ambulatori, impiantando dei punti di primo intervento».

Si tratta, dice con altre parole, di risposte serie e adeguate ai bisogni dei cittadini, finalizzate ad alleggerire

il peso e le incombenze che oggi gravano in particolare sui "pronto soccorso".

Antonio Garro

REGGIO CALABRIA

Il Comune investe sulla conoscenza

Un'opportunità formativa rivolta ai giovani

Nell'ambito degli interventi previsti dal Decreto Reggio a favore delle politiche occupazionali, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Raffa, in continuità con l'operato del suo predecessore Giuseppe Scopelliti, ha dato corso all'espletamento del bando per l'erogazione di voucher individuali finalizzati all'accesso a master universitari e dottorati di ricerca, nonché a tirocini formativi e di orientamento per l'alta formazione. «Con la pubblicazione della graduatoria, che sarà consultabile anche sul sito istituzionale dell'Ente - dichiara Raffa - si dà il via ad un percorso che intende garantire una reale opportunità a circa 170 giovani, i quali, tramite un sostegno economico, potranno vivere esperienze propedeutiche all'arricchimento del proprio bagaglio culturale e occupazionale con l'acquisizione di precise competenze». «Alla base dell'iniziativa - aggiunge il Sindaco - vi è la volontà di fornire a questi ragazzi l'occasione per intravedere, nel loro futuro, uno sbocco più qualificato verso il mondo del lavoro: un mondo che, soprattutto oggi, richiede una sempre crescente specializzazione, senza la quale risulta più difficoltoso riuscire ad inserirsi ed essere pronti ad affrontare le sfide professionali che attendono i nostri giovani». Insomma una nuova opportunità all'insegna della conoscenza e della professionalità.

VIBO VALENTIA**Impianti pubblicitari abusivi, saranno demoliti**

Il dirigente della ripartizione urbanistica, arch. Demetrio Beatino, ha già firmato 47 ordinanze che saranno notificate nelle prossime ore

Ordinanza di demolizione. Il dirigente del settore 8 di palazzo "Luigi Razza" non ha dubbi. Buona parte degli impianti pubblicitari esistenti sul territorio comunale risultano abusivi. Ciò significa che dovranno essere smantellati. Ieri l'architetto Demetrio Beatino, chiamato dal sindaco Nicola D'Agostino a ricoprire l'incarico di dirigente della ripartizione urbanistica, ha messo nero su bianco e firmato ben 47 ordinanze di demolizione le cui notifiche ai diretti interessati sono già scattate. Un provvedimento a dir poco rivoluzionario, forse anche tardivo, che nessuna amministrazione finora aveva mai adottato. La tolleranza, da parte di chi aveva il dovere di controllare, fino ad oggi ha consentito alle ditte che operano in questo settore di costellare il territorio comunale di grandi tabelloni pubblicitari alcuni dei quali anche super accessoriati,

con alimentazione di corrente elettrica autonoma, in qualche caso generata anche da appositi pannelli solari. Insomma veri e propri impianti con tabelloni di misure gigantesche 6x3 e 4x2 capaci di "proiettare" immagini a sfavillanti con l'intento di riuscire a carpire l'attenzione della gente. Un giro d'affari piuttosto elevato e aziende in concorrenza l'una con l'altra per accaparrarsi spazi e, naturalmente, i luoghi più visibili. Un mercato che è riuscito a proliferare in questi ultimi anni sotto gli occhi di tutti, amministratori in primis. I grandi tabelloni pubblicitari sono sorti come funghi a bordi delle strade principali della città, in particolar modo sulle vie d'accesso alla città; molti installati su piloni alti oltre tre metri e imbullonati su basi di cemento armato. Alcuni di questi si trovano su terreno comunale, altri su suolo demaniale, mentre altri ancora su pro-

prietà private ma ben visibili. Una vera e propria giungla di fronte alla quale palazzo "Luigi Razza" ha deciso di usare il pugno di ferro. E in tal senso la ripartizione urbanistica del Comune, sotto la guida di Demetrio Beatino, che ha agito in piena sintonia con la Polizia Municipale, guidata dal comandante Filippo Nesci, ha effettuato controlli e verifiche a tappeto su tutto il territorio. Ogni zona è stata ispezionata, monitorata per tanto tempo fino ad arrivare ad effettuare un vero e proprio censimento e alla fine il rapporto è arrivato sul tavolo del dirigente della ripartizione urbanistica mentre un altro rapporto è stato inviato dalla Polizia Municipale alla Procura della Repubblica. Una vera e propria inchiesta che nasce negli uffici di palazzo "Luigi Razza" e della Polizia Municipale che dovrebbe rappresentare una vera e propria svolta nell'afferma-

zione di alcune regole, in particolare nella lotta all'abusivismo. Le ditte maggiormente interessate ed a cui sono state indirizzate molte delle ordinanze di smantellamento degli impianti sono soprattutto Ige, Affitalia e Pubbliemme. Anche se non sono stati trascurati alcuni impianti gestiti dalla cooperativa Europa 2000 e da altre aziende minori. In passato tutte le ditte, tuttavia, avrebbero pagato regolarmente l'imposta sulle affissioni e ciò li ha messe in condizioni di poter operare, ma nessun controllo, invece, era stato effettuato per quanto attiene la regolarità dell'impianto. Secondo palazzo "Luigi Razza" i tabelloni di questa portata debbono essere autorizzati da una regolare concessione edilizia. In caso contrario non possono che essere classificati abusivi.

Nicola Lopreiato

VIBO VALENTIA**Emergenza rifiuti, i sindaci ricevuti in Prefettura**

Riunione dell'associazione dei Comuni. In particolare l'attenzione puntata sulla creazione di una piattaforma ecologica

L'appuntamento era fissato per oggi e le priorità erano state già messe sul tavolo. Perché i Comuni hanno deciso di parlare con una sola voce e il coro si è fatto sentire. Sotto i riflettori, la riunione dei Comuni che hanno siglato il protocollo e si sono associati in un'unica forza "Vibo vale". Undici in tutto – Vibo Valentia, Pizzo, Maierato, Sant'Onofrio, Stefanaceni, San Gregorio d'Ippona, Ionadi, Francica, San Costantino Calabro, Cessaniti e Briatico – pronti a fare rete per disegnare il futuro della provincia, grazie al progetto messo in piedi dall'assessore comuna-

le agli Affari istituzionali Nicolino La Gamba. Ieri, l'appuntamento era alla Tonnara di Pizzo, dove i sindaci si sono riuniti. Dissesto idrogeologico, depurazione e creazione di una piattaforma ecologica le priorità sulle quali si è acceso il dibattito. Un modo per guardare, insomma, dritti al problema ed essere operativi. Operativi ed efficaci, questo il messaggio lanciato durante la riunione, nella quale è stato anche deciso di chiedere un incontro ai consiglieri regionali e ai parlamentari calabresi per affrontare le problematiche che affliggono il territorio. «Non vogliamo attendere le

campagne elettorali» il monito e, in questo senso, soprattutto, l'attenzione è stata focalizzata sull'emergenza rifiuti che troppo spesso in questi giorni si è affacciata nelle diverse realtà comunali. Il blocco del conferimento all'impianto di Lamezia Terme, infatti, sta continuando a creare problemi e per questo l'assessore La Gamba nella stessa giornata di ieri ha chiesto un incontro in Prefettura. Così da Pizzo nel pomeriggio i sindaci sono tornati in città. Massima disponibilità, infatti, è stata offerta dal prefetto Luisa Latella che ha ricevuto tutti i rappresentanti dei Comuni del Vibonese

per fare il punto sulle criticità. La richiesta è stata unanime: trovare una soluzione alternativa per il conferimento dei rifiuti almeno fino alla realizzazione degli impianti nel territorio. Da qui, la decisione di tornare nei prossimi giorni in Prefettura, mentre il prossimo incontro dei sindaci sarà a Cessaniti, portando sul tavolo eventuali soluzioni. La sinergia, insomma, fa la differenza. Una convinzione che ha unito aldilà dei colori politici e delle appartenenze e che per una volta guarda al territorio.